ANNO VI - N. 1-2 Gennaio-Febbraio 1932

LO STATO OPERAIO

Rassegna di politica proletaria

SOMMARIO. — Cronache dello « Stato Operaio ». — Due vie di uscita. — LUIGI GALLO: Di alcune gravi incomprensioni dei compiti attuali del Partito. — ERCOLI: Ancora del lavoro sindacale in condizioni di illegalità. — GIUSEPPE DI VITTORIO: Problemi della lotta contro la guerra. — ENNIO GNUDI: Insegnamenti della rivoluzione spagnuola. — NOTE E POLEMICHE: « Andare al popolo ». — FORZE E PROBLEMI DELLA I.C. — LETTERE OPERAIE.

Cronache dello « Stato Operaio »

Se si esamina il contenuto della scorsa annata della nostra rivista, le deficienze principali che risultano sono le seguenti:

a) *la rivista difetta di continuità. E non intendiamo parlare, qui, della uscita regolare, ma del contenuto. Non esiste un equilibrio sufficiente tra lo spazio che viene dato alla trattazione dei diversi argomenti, e, inoltre, argomenti molto importanti non ricevono, nel complesso della annata, una trattazione sufficiente. E' questo il caso, in specie, dei problemi della costruzione socialista nella Unione dei Soviet, dei problemi della politica internazionale e dei problemi che riguardanno la vita interiore della Internazionale comunista e delle sue sezioni;*

b) *malgrado gli sforzi compiuti e i risultati ottenuti, particolarmente nella discussione che ha preceduto il Congresso del Partito, i temi che vengono trattati sulla rivista sono ancora trattati in modo troppo generico, alquanto lontano dalla realtà della vita della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane. Mancano quasi completamente i temi concreti, vicini alla vita operaia, trattazioni precise e complete sul guadagno attuale dell'operaio, sulla organizzazione della fabbrica fascista, sulle multe, sulla legislazione operaia, sulle imposte*

che colpiscono le principali categorie della popolazione lavoratrice, ecc. ecc. Questa lacuna è tra le più gravi. Essa rivela la deficienza del lavoro sindacale del nostro Partito (i compagni che svolgono attività sindacale sono i più restii a collaborare alla rivista del Partito), spiega il carattere generico, propagandistico, che questo lavoro conserva tuttora. Essa fa si' che allo Stato Operaio *manchi ancora uno dei lineamenti che dovrebbero essere caratteristici di una « rassegna di politica proletaria »;*

c) *la rivista non dà una attenzione sufficiente ai problemi ideologici generali, cioè non offre ancora una trattazione sistematica, continua, elementare delle questioni principali che si presentano nella lotta che l'avanguardia comunista conduce sul terreno ideologico, contro gli avversari della classe operaia, e contro le correnti controrivoluzionarie che hanno una base in seno stesso alla classe operaia: contro la borghesia, contro il fascismo, contro la socialdemocrazia, contro gli anarchici, contro l'opportunismo, contro il trotzkismo. La rivista, quindi, non fornisce ancora armi sufficienti ai compagni e agli operai per la loro lotta ideologica, e quindi per la loro lotta politica di tutti i giorni;*

d) *anche i problemi del lavoro del Partito non vengono trattati in modo sufficientemente ampio e concreto. La esperenza del lavoro politico e del lavoro organizzativo che il Partito compie non viene ancora elaborata dalla rivista come sarebbe necessario. E cio' puo' essere detto per tutti i campi del nostro lavoro, ma in particolare per il lavoro di organizzazione e mobilitazione delle masse operaie e contadine per la difesa delle loro rivendicazioni immediate e per la lotta contro il fascismo;*

e) *alcuni argomenti e problemi sono del tutto trascurati. Indichiamo, tra i più importanti: — il problema della guerra, il problema della politica coloniale del fascismo, della lotta che l'imperialismo italiano conduce per la distruzione delle popolazioni libiche ribelli, i problemi della lotta di strada e della insurrezione, del lavoro antimilitarista, ecc. ecc.*

Il piano della rivista per l'annata che si apre con questo numero deve consistere essenzialmente nella eliminazione di queste deficienze. Esso puo' quindi essere riassunto, essenzialmente, nei punti che seguono:

1. *trattare in modo continuo, sia con una serie di articoli originali o tradotti, sia in una apposita rubrica, i problemi della costruzione economica socialista, come essi si presentano nell'anno corrente, che è l'anno in cui viene condotto a termine il piano di cinque anni, e viene condotta, nella U.S., una grande campagna politica per la preparazione del secondo piano di cinque anni. I problemi della costruzione socialista dovranno essere trattati in modo da mostrare con la più grande evidenza la contrapposizione del mondo socialista in costruzione al mondo capitalistico che va in rovina;*

2. *dedicare una grande parte dello spazio della rivista alle questioni della Internazionale, seguendo più da vicino la situazione dei vari paesi, la politica dei diversi partiti, e le questioni ideologiche, politiche, tattiche sulle quali, in seno alla Internazionale, viene condotta una lotta contro le ideologie avversarie e contro il riflesso di esse nelle nostre file;*

3. *rendere più ricca, più varia, più combattiva la nostra rivista per ciò che riguarda i problemi ideologici e politici in generale. In particolare fare un largo posto ad una critica popolare della ideologia fascista, dell'ideologia democratica e socialdemocratica, dell'anarchismo, dell'opportunismo di destra e dell'opportunismo trotzkista;*

4. *approfondire lo studio della situazione italiana, facendo posto a ricerche dettagliate sulle condizioni di vita dei lavoratori e a studi di carattere regionale;*

5. *allargare e specializzare la collaborazione dei compagni sulle questioni del lavoro corrente sindacale e di partito;*

6. *tener dietro con maggiore continuità ai fatti della vita politica internazionale e nazionale, commentandoli dal nostro punto di vista.*

Oltre a questo, la redazione si propone di arricchire la rivista di alcuni studi di carettere storico, con lo scopo, non già di presentare una completa storia del movimento operaio italiano, ma di contribuire a fare questa storia, illustrando e documentando singoli momenti, fatti, uomini e periodi di questo movimento.

La forma della rivista, come i compagni vedono, ha su-

bito solamente un leggero cambiamento. Il contenuto dovrà essere, invece, migliorato di molto, in modo che lo Stato Operaio *mantenga il posto che si è conquistato: quello che gli deriva dall'essere la sola pubblicazione che, tra le masse lavoratrici italiane, nella emigrazione e in Italia, fornisca armi per la lotta ideologica e politica quotidiana contro il capitalismo e il fascismo, contro la socialdemocrazia, per la liberazione economica e politica del proletariato e di tutto il popolo italiano.*

Sottoscrizione per «Stato Operaio»

Union City, Mainelli, fr. 25; Andrea, per sostegno, 14; New York, in più di due abbonamenti, 25; Union City Mainelli, 75; Union City Mainelli, 25; Ginevra, Pagnoni, rinnovando abbonamento, 40; Berne, Sandrinelli, pagando abbonamento, 10; Sucy-en-Brie, Boero, pagando abbonamento, 8; Nizza, Mari, pagando abbonamento, 8; Mosca Victor e Tina, pagando abbonamento, 212,50; Ercoli, pagando abbonamento, 18; Lepetit, pagando abbonamento, 3; Agostino, pagando abbonamento, 8; Jean, pagando abbonamento, 5; Erquelines, Pagnotti, pagando abbonamento, 10; Vieau-le-Grande (Rhône), sottoscrizione 101, 36; Paris, sottoscrizione N° 1, 40; Blythedale Miners Mercantile Corporations (U.S.A.), pagando abbonamento, 584. — Totale fr. 1.146,30.

I duemila lettori assidui, i quattro o cinquemila compagni e amici che abbiamo nei paesi di emigrazione, possono garantire allo Stato Operaio, *ogni mese, cinquecento franchi di sottoscrizione. Se essi lo faranno, daranno al Partito comunista e a tutto il suo lavoro un aiuto non disprezzabile.*

Due vie di uscita

La nuova aggressione dell'imperialismo alla Cina indica il grado a cui è giunta la lotta che si combatte attorno alle due vie di uscita dalla crisi mondiale attuale: la via borghese-capitalistica e la via rivoluzionaria-proletaria. L'anno 1931 ha segnato un aggravamento della crisi nei centri decisivi del capitalismo: gli sconvolgimenti finanziari e del credito nei paesi imperialistici ne sono state le tappe più sensazionali. La lotta tra gli Stati capitalistici si è fatta, percio', più serrata; i contrasti fra di essi si sono acutizzati; la guerra doganale ha raggiunto stadi cosi' elevati oltre i quali il gioco delle tariffe deve far posto alle cannonate. All'interno dei paesi capitalistici la miseria perdura e si allarga spaventosamente fra le classi lavoratrici. Centinaia di milioni di persone sono senza pane e vivono di carità pubblica; altre centinaia di milioni vivono in istrettezze. Il proletariato, i disoccupati, i contadini vogliono uscire da questa situazione, vogliono liberarsi dalle conseguenze della crisi che pesano sulle loro spalle e manifestano la loro volontà di lotta. D'altra parte l'anno 1931 ha visto svilupparsi impetuosamente la economia soviettista sulla base della realizzazione del primo piano quinquennale in quattro anni. I successi grandiosi della costruzione socialista hanno distrutte le ultime speranze dell'imperialismo e della social-democrazia sul «crollo inevitabile» dello Stato operaio, ed hanno messo l'imperialismo di fronte alla minaccia reale della vittoria rivoluzionaria nel mondo intiero.

Il capitalismo non è più in grado di dar da mangiare ai suoi schiavi. Ma gli schiavi sanno, ormai, che la *utopia* della società del lavoro, la *utopia* del socialismo è una realtà concreta nella Russia dei Soviet. La Russia dei Soviet è un esempio per i proletari del mondo. Questi vogliono fare come in Russia, vogliono organizzare la società cosi' come essa è organizzata in Russia, vogliono farla finita con il regime delle

crisi e della fame, dello sfruttamento e dell'oppressione politica. *Pane, lavoro* e *libertà* sono le parole scritte sulle bandiere degli sfruttati del mondo intiero, le quali significano il potere nelle mani del proletariato, la dittatura del proletariato che distrugge per sempre la società basata sulle classi, il lavoro salariato, la disoccupazione, le crisi economiche, la guerra. Questa è la via di uscita rivoluzionaria dalla crisi attuale.

Il capitalismo cerca una sua via di uscita. Esso la cerca attraverso lo schiacciamento illimitato delle condizioni dei proletari e di tutti lavoratori, la cerca attraverso la guerra per una nuova spartizione del mondo e —prima di tutto— attraverso la distruzione della Unione Soviettista e della rivoluzione cinese. Questa distruzione dovrebbe aprirgli gli immensi mercati costituiti dalla Russia e dalla Cina e dargli il possesso delle enormi riserve di materie prime che sono accumulate in questi paesi.

Percio' al disopra di tutti i conflitti particolari tra gli imperialismi ce n'è uno fondamentale che divide il mondo in due campi: il mondo capitalista, da una parte, e dall'altra la Unione Soviettista, il proletariato internazionale e i popoli oppressi delle colonie. Ciascuno di questi campi è in lotta contro l'altro. La vittoria parziale o totale dell'uno significa l'indebolimento o lo schiacciamento dell'altro.

Sarebbe, peraltro, un errore ideologico ed una banale semplificazione della realtà il credere che il campo dell'imperialismo si presenti come un fronte unico, un blocco di forze naturalmente solidali. Invece il mondo imperialista è in preda a conflitti aspri e che tendono ad aggravarsi nello sviluppo stesso dell'intervento militare in Cina e nella preparazione dell'intervento contro la U.R.S.S. La crisi del capitalismo si svolge attraverso a ineguaglianze e contraddizioni. I rapporti di forze tra le potenze imperialistiche, investite dalla più grave crisi che la storia del capitalismo ricordi, mutano rapidamente. Questi mutamenti si accompagnano ad un insasprimento dei contrasti. La denuncia del piano Young e di tutti i pagamenti politici, da parte della Germania, rimette in discussione i trattati detti di pace; ma soprattutto inasprisce i contrasti tra la Germania e la Francia e tra gli Stati debitori europei e l'America. La lotta per l'egemonia mondiale si fa accanita. Il sistema di Versailles vacilla. In questa

situazione imbrogliata, mobilissima, il Giappone invade la Manciuria. Invade la Manciuria perchè è attanagliato da una crisi profonda. Due milioni di disoccupati industriali, ed una grave crisi contadina, una offensiva « a fondo » contro le condizioni dei proletari, la caduta della moneta di circa un terzo del suo valore spingono l'imperialismo giapponese a tentare di aprirsi in Cina una strada, la quale serve anche come base per i preparativi dell'attacco contro i Soviet della Cina meridionale e contro la Unione Soviettista. Dietro al Giappone c'è la Francia, e c'è l'Inghilterra nella misura in cui il Giappone non leda i suoi interessi. Ma gli Stati Uniti sono preoccupati dell'avventura giapponese perchè essa minaccia di spostare il cosiddetto equilbrio del Pacifico. Esistono, quindi, nel blocco delle grandi potenze mirante alla spartizione della Cina e all'intervento contro i Soviet cinesi e la U.R.S.S. divisioni profonde. Esse non devono, pero', farci perdere di vista la linea essenziale degli avvenimenti che si svolgono in Estremo Oriente e che sono l'inizio di un nuovo periodo di guerre imperialistiche il cui obbiettivo è quello di spartire la Cina, di schiacciare la rivoluzione cinese e di attaccare a Oriente e ad Occidente la Unione Soviettista.

Oggi siamo già entrati nella fase della guerra guerreggiata. La guerra non è più una minaccia: essa è là, si svolge dinanzi a noi. E non vi è stata nessuna *dichiarazione di guerra*. Le frontiere tra lo *stato di pace* e lo *stato di guerra* vanno cancellandosi. Il Patto Kellog ha avuto questo solo ed unico risultato: di insegnare agli imperialisti che si puo' scatenare la guerra senza dichiararla. Ma il Patto Kellog non è la sola finzione escogitata dai briganti imperialisti, per mascherare la loro politica di rapina. Prima di questo essi avevano inventata la Società delle Nazioni e la Conferenza del disarmo.

La Società delle Nazioni è nata come una sorta di contrapposizione democratica alla dittatura del proletariato, vittoriosa nella U.R.S.S. e alla rivoluzione proletaria mondiale. I preti di tutte le chiese, i filantropi, i socialtraditori di ogni pelo ne hanno fatta una Mecca per i loro turpi servizi di apologisti del regime del capitalismo. Essi hanno sognato l'europeismo, gli Stati Uniti di Europa, la collaborazione economica tra gli Stati, la gendarmeria internazionale: dietro a queste

finzioni la Società delle Nazioni ha ordito le sue macchinazioni contro il proletariato internazionale (*Bureau International du Travail*), contro i popoli oppressi delle colonie, contro la U.R.S.S. Il patto costitutivo della Lega aveva un articolo 8 il quale riconosceva che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali. Suprema menzogna! Oggi, dopo quattordici anni dalla fine dell'ultima guerra, e in mezzo alla miseria nella quale il mondo è immerso, vengono spesi 100 miliardi all'anno per le spese militari. La Società delle Nazioni ha coperto e copre tutti i misfatti dell'imperialismo. E' la S.d.N. che ha favorito la invasione e la occupazione della Manciuria da parte del Giappone. E' la S.d.N. che prepara la spartizione della Cina. E' la S.d.N. che organizza l'aggressione alla Unione dei Soviet.

La Conferenza del disarmo è essa stessa un momento della preparazione della guerra mondiale. Essa si apre mentre il cannone tuona in Manciuria, a Kharbin, a Sciangai, a Nanchino. Chi vuole illudere più, ormai, l'imperialismo? Puo' la Conferenza servire a nascondere la guerra in atto? Puo' essa deviare l'attenzione delle masse da cio' che accade in Oriente e che si prepara contro la patria socialista? Questo è pero' lo scopo che gli imperialisti e i socialdemocratici si propongono di raggiungere.

Ciascuna potenza imperialista convenuta a Ginevra sa, infatti, che la Conferenza *deve f*allire. E' già stato spiegato che scopo della Conferenza non è nè il disarmo, nè la riduzione degli armamenti, ma la loro limitazione secondo un criterio da stabilirsi. Questa limitazione, anche se fosse decisa — il che è pressochè impossibile a causa delle opposte rivendicazioni che pongono i differenti Stati — vorrebbe dire la libertà di continuare a costruire armi, aeroplani, navi da guerra fino al limite fissato.

Il solo Stato che prende posizione per il disarmo generale e completo è lo Stato soviettista. Già nella Conferenza preparatoria del novembre '27 la delegazione soviettista presento' il progetto di disarmo integrale, progetto che fu respinto e contro il quale i socialdemocratici assunsero un atteggiamento motteggiatore che svelo' la profonda comunione di interessi che esiste fra di essi e l'imperialismo. Il progetto soviettista di disarmo integrale e immediato smaschera le

chiacchiere sul disarmo che vengono abbondantemente diffuse dagli imperialisti e dai loro servi. Esso dimostra che la politica della U.R.S.S. è una politica di pace, la sola politica di pace. Esso popolarizza tra le masse la tesi marxista sulla insopprimibilità del regno della guerra senza la soppressione del regime del capitalismo.

Ai socialdemocratici e ai trotskisti non piace la politica soviettista. E' naturale. I socialdemocratici, figli del peccato originale del 4 agosto, sono i più forbiti oratori degli Stati Maggiori dell'imperialismo. Pochi giorni fa, il Presidente della Seconda Internazionale, Vandervelde, fece dinanzi alla Conferenza del disarmo un discorso, nel quale c'erano persino... delle minacce che non turbarono nessuno. Infatti alla vigilia di questa esibizione, lo stesso Vandervelde, alla Camera belga, aveva riconosciuto ancora una volta la necessità della difesa della patria. E quando un socialista si mette sul terreno della difesa della patria borghese deve arrivare fino in fondo, come vi arrivarono, nel fondo della vergogna, i socialisti nell'ultima guerra, e come vi arrivano ancora una volta i socialisti giapponesi nella presente guerra contro la Cina.

E' ormai chiaro che la Società delle Nazioni sta facendo la guerra alla Cina. E cosa fanno i socialdemocratici? Essi minacciano, con la bocca del signor Vandervelde, contro... la guerra futura, e non fanno nulla — altro che degli stomachevoli ordini del giorno — contro la guerra in Cina. Che cosa significa « cogliere ogni occasione per denunciare gli attentati commessi contro il diritto dei popoli da parte dell'imperialismo giapponese », come è detto nella risoluzione del 25 gennaio del Bureau della Seconda Internazionale? La guerra è là, migliaia di cinesi cadono sotto il ferro giapponese, la Cina sta per essere divisa fra gli imperialisti, e i capi della Internazionale « socialista » promettono di « cogliere ogni occasione per denunciare... ». Denunciare! Ma non sono i capi socialisti i responsabili di quanto accade in Cina? Non sono gli Henderson, i Boncour e compagnia i consiglieri politici degli Stati Maggiori dell'imperialismo? Non è il signor Vandervelde l'amico di Ciang Kai Scek, l'amico dei generali felloni e traditori del Comindan, servitori dell'imperialismo che hanno venduta la Cina ai banchieri di Londra, di Tokio e di New York, che l'hanno disarmata di fronte all'imperia-

lismo? Non sono i capi della Seconda Internazionale le avanguardie nella lotta contro il « pericolo bolscevico » in Cina, cioè contro l'unica forza che possa lottare e lotti in modo conseguente per la liberazione nazionale della Cina? Non sono i socialdemocratici le avanguardie della organizzazione dell'intervento dell'imperialismo contro la U.R.S.S.? E questa gente osa prendere atteggiamenti da pioniere del disarmo, da difensore della Cina martire, e irride e combatte le proposte soviettiste di disarmo! Questa gente non vuole il disarmo. Sa che la Cnferenza del disarmo è una beffa e si dà il compito di « cogliere ogni occasione per protestare contro la guerra in Cina », mentre vota con zelo i bilanci militari nei propri paesi e assume la direzione dei ministeri della guerra e della marina nei governi imperialisti dei propri paesi. Questi sono i più pericolosi mistificatori e complici degli strangolatori della libertà della Cina e dei preparatori dell'intervento nella U.R.S.S. sotto la formula del « ristabilimento della democrazia ».

I trotskisti, divenuti la pattuglia estrema dell'avversario capitalista nelle file del proletariato, si sono anche dati il compito complementare di agenti provocatori dell'imperialismo. Essi trovano che il progetto soviettista di disarmo è un progetto pacifista, antimarxista; essi trovano che la politica estera della U.R.S.S. è « nazionalista », è poco dignitosa, non è coraggiosa. Essi vorrebbero che la U.R.S.S. dichiarasse la guerra. Nel 1927 il trotskista Rakowski voleva la guerra alla Francia ed oso' manifestare queste sue opinioni al Congresso del Partito; ma fu di peso gettato fuori dalla tribuna dalla quale parlava, dai delegati, i quali gli gridarono: Agente provocatore! Cosi' non si parla in un congresso bolscevico! Trotski e la sua banda dispersa trovano che la U.R.S.S. dovrebbe precipitare la guerra, in cio' concordi con la socialdemocrazia e con la gente di Miliukov, i quali armano le guardie bianche in Manciuria e dicono che la U.R.S.S. è d'accordo con il Giappone perchè non appoggia militarmente la Cina!

La situazione attuale impone dei gravi compiti ai comunisti ed ai proletari. L'abbassamento del tenore di vita degli operai, la disoccupazione persistente e aggravantesi, le conseguenze della crisi agraria tra le masse dei contadini lavoratori, la crisi che strema la piccola borghesia, impongono

ai comunisti di organizzare il blocco che deve aprire la via di uscita rivoluzionaria alla crisi del capitalismo. Tutte le lotte immediate dei lavoratori vengono oggi a fondersi con la lotta contro la guerra, contro la guerra in atto, a sostegno della lotta liberatrice nazionale della popolazione della Cina, in difesa dei Soviet della Cina che hanno già piantata la bandiera rossa in un territorio di 80 milioni di abitanti, in difesa della U.R.S.S. Sta a noi di impedire ogni via di uscita al capitalismo. Sta a noi di dare una risposta alla tesi borghese e fascista che l'aprirsi del mercato cinese (e poi di quello russo) alla produzione significherebbe la fine della crisi, la ripresa dell'attività produttiva, la fine della disoccupazione. Gli operai e i contadini lavoratori del mondo non si pagano il pane col sangue dei loro fratelli. La guerra imperialistica è la morte, la oppressione e la fame per i lavoratori.

Dobbiamo imporre il richiamo dei soldati e dei marinai dalla Cina, dobiamo imporre la volontà del proletariato in una lotta organizzata nella quale i motivi della difesa economica dei lavoratori, del pane ai disoccupati, della terra ai contadini lavoratori siano legati sempre più alla lotta per il potere, condizione per farla finita con il regime della guerra.

La difesa dei Soviet della Cina e della Unione Soviettista e la lotta contro la guerra imperialistica saranno concrete, rivoluzionarie, se noi riusciremo a estendere e rafforzare, fuori della Russia soviettista e delle regioni soviettiste della Cina, nel mondo imperialista e nelle colonie, il fronte della lotta rivoluzionaria delle masse, il fronte della lotta per il potere.

Per cio' si richiede l'applicazione ampia delle direttive della Internazionale comunista per la conquista della maggioranza, e degli alleati del proletariato, sulla base del fronte unico, si richiede una lotta rafforzata per la difesa della ideologia leninista nelle nostre file, e contro ogni influenza socialdemocratica, contro l'opportunismo e il trotskismo, contro la passività, contro tutte le ilusioni pacifiste che la borghesia diffonde tra le masse specialmente quando la guerra è vicina. Quali che siano le vicende delle operazioni di guerra in Estremo Oriente non è possibile non tenerne conto nelle nostre lotte quotidiane. La guerra sta diventando l'asse delle nostre lotte attuali contro il capitalismo.

Una offensiva pacifista è stata iniziata dal fascismo, da un anno a questa parte. Il fascismo non puo' più urtare gli affamati del nostro paese con il suo stile guerresco, ed assume la veste del pacifista, costretto ad armarsi dalla prepotenza dei paesi imperialistici, come la Francia. Mussolini ha fatto la mossa di chiedere la cancellazione dei crediti e dei debiti di guerra fra gli Stati, quando ha saputo che la Germania non puo' e non vuol più pagare, e fa delle manovre demagogiche attorno alla Conferenza del disarmo non già perchè voglia, non diciamo disarmare, ma ridurre comunque gli armamenti, sibbene per manovrare contro gli armamenti francesi e contro l'imperialismo francese. Tutte le chiacchiere pacifiste del fascismo non hanno impedito alla borghesia italiana di scoprire la esistenza di interessi da salvaguardare in Cina (interessi inesistenti o quasi, in realtà), e di assumere la difesa dei missionari italiani che sarebbero vittime dei briganti cinesi! Il Vaticano offre, cosi', dopo lo « speron d'oro », un cavallo di battaglia al suo gendarme Mussolini.

Una divisione navale è, percio', partita da Gaeta alla volta di Sciangai. La stampa cerca di trovare dei motivi per spiegare alla popolazione la necessità di questo intervento in Cina, contro il diritto dei cinesi di disporre di sè stessi e di conquistare la propria libertà nazionale. La borghesia italiana cerca anche essa di aprirsi in Cina una via per uscire dalla crisi e parla già della importanza che avrebbe per la produzione italiana il mercato cinese « se in Cina fosse distrutto il brigantaggio » e « stabilito un ordine civile di cose ». Il « brigantaggio cinese » è la lotta dei cinesi contro l'imperialismo e i suoi agenti.

La socialdemocrazia italiana, i concentrazionisti, i democratici sono muti come pesci dinanzi al problema cinese. E cosa dovrebbero essi dire? Alla stregua di Vandervelde essi minacciano contro la guerra futura, ma non dicono nulla contro la guerra in atto. In fondo, essi riconoscon la esistenza di diritti acquisiti dell'imperialismo in Cina, e vorrebbero che i cinesi e gli imperialisti si mettessero d'accordo, che i cinesi si lasciassero sfruttare e opprimere in santa pace. Ai nostri socialdemocratici repugna l'idea *infernale* (bolscevica) che le minoranze nazionali della Venezia Giulia e del Sud Tirolo, come pure le popolazioni oppresse del Dodecanneso e dell'Africa, abbiano il diritto di disporre di sè stesse fino alla

separazione dallo Stato italiano. Perchè essi riconoscerebbero il diritto dei cinesi di liberarsi dall'imperialismo? Essi hanno scritto che la Francia ha diritto alle riparazioni di guerra da parte della Germania. Essi hanno messo in ridicolo il progetto di disarmo integrale presentato da Litvinov. La loro opposizione alle tesi fasciste ha un significato del tutto contingente, un valore — diremo cosi' — parlamentare; non ha niente a che vedere con una opposizione di classe.

Bisogna che noi organizziamo nelle fabbriche, e prima di tutto nelle fabbriche di materiali da guerra, la opposizione attiva, la lotta, contro la guerra alla Cina, contro la guerra ai Soviet della Cina, contro l'aggressione militare alla Unione sovietista. I padroni stanno compiendo una nuova offensiva contro i salari operai. Basta con la fame e con l'oppressione! Basta con la guerra! I disoccupati non possono più sopportare il loro stato: essi non hanno pane di che sfamarsi mentre sette miliardi vengono gettati nelle spese militari e la guerra ricomincia. Pane, e non guerra! Centinaia di migliaia di contadini sono rovinati dala crisi: essi non vogliono pagare le imposte, l'affitto, la quota di prodotti al padrone: essi chiedono la terra e non la guerra!

La guerra imperialistica non si deve fare. Fronte unico proletario contro la guerra! Fronte unico contro il fascismo e contro i capi della socialdemocrazia e di *Giustizia e Libertà!* Esigiamo il richiamo delle truppe da Sciangai. Impediamo che armi e munizioni siano trasportate sui campi della Cina. *Pane, lavoro, terra, libertà — non guerra!*

La guerra in Oriente si allargherà, conquisterà l'Occidente. Il capitalismo tenterà, attraverso la strage di milioni di proletari, attraverso la guerra per l'annientamento della U.R.S.S. di salvarsi. La Conferenza del cosiddetto disarmo vuol coprire questo piano criminale. Sta a noi, comunisti, sta al proletariato, sta ai milioni di lavoratori di far fallire il disegno degli imperialisti e di volgerlo contro di essi, per la distruzione dell'imperialismo, per la vittoria del proletariato.

LUIGI GALLO

Di alcune gravi incomprensioni dei compiti attuali del Partito

Il nostro partito è il partito della rivoluzione proletaria. Suo compito fondamentale è la conquista della maggioranza del proletariato e la realizzazione dell'egemonia di questo nella lotta di tutti gli sfruttati per l'abbattimento del fascismo e del capitalismo.

Questo compito importa:

1) che il nostro partito sia in prima linea nella lotta quotidiana in difesa degli interessi immediati e fondamentali degli operai;

2) che esso combatta, senza pietà ed esitazioni, tutte le correnti politiche che sotto maschere « antifasciste », « socialiste », di « sinistra » anche, cercano solo di asservire il proletariato e gli sfruttati agli interessi della borghesia — li combatta sul terreno pratico, organizzativo, ideologico e applichi verso i loro elementi di base una agile politica di fronte unico che li strappi all'influenza dei loro capi traditori;

3) che esso conduca un lavoro metodico di mobilitazione e di organizzazione degli alleati del proletariato, facendo proprie le loro rivendicazioni vitali, portandoli a lottare insieme agli operai e sotto la loro guida.

Sono chiari questi compiti a tutte le nostre organizzazioni? E' chiaro a tutti i compagni che se il nostro partito, che se « loro » non si pongono concretamente e non realizzano, nelle loro località, questi compiti, tutti i nostri discorsi sulle prospettive rivoluzionarie, sulla rivoluzione proletaria, sulla funzione dirigente del proletariato e del Partito diventano delle inutili chiacchiere, le lotte eroiche e sanguinose dei lavoratori antifascisti si perderanno nel nulla e i traditori socialdemocratici, gli « eroi » dell'Aventino e di « Giustizia e Libertà » potranno continuare, con successo, la loro bisogna controrivoluzionaria ?

Le posizioni che riportiamo piu' sotto dimostrano che queste cose non sono chiare a tutti i compagni, che su delle questioni fondamentali per il Partito e per le sorti della rivoluzione italiana vi sono ancora dei compagni che assumono e difendono delle posizioni non solo settarie, ma controrivoluzionarie.

Contro queste posizioni deve essere condotta una lotta a fondo: i compiti attuali, fondamentali del Partito devono essere chiari a tutti i compagni;

e tutti i compagni, tutte le organizzazioni devono lavorare, con sforzi raddoppiati, alla loro realizzazione.

Ecco, sulle questioni che qui ci interessano, alcune posizioni di compagni o di gruppi di compagni di località differenti, prese in queste ultime settimane.

« I compagni dicono che a Milano la disoccupazione non è cosi' grave come negli altri posti; poi dicono che non abbiamo dei compagni disoccupati e che anche se volessimo fare qualcosa tra i disoccupati il lavoro è molto difficile ».

« A... (centro emiliano) sembra che vi sia molto pessimismo tra i compagni sulle possibilità di lavorare tra i disoccupati ».

« A... e a... si è posta la questione dei massimalisti, pero' i compagni pensano, a torto, che i gruppi esistenti sono di vecchi elementi i quali non verranno mai a noi. D'altra parte gli elementi giovani non li conoscono nè personalmente, nè nelle loro concezioni politiche ».

« A.... e a.... (altre località) i compagni non facevano lavoro tra i contadini perchè « questi sono egoisti, lavorano 16 ore al giorno e non occupano mano d'opera, perchè non saranno mai con noi », ecc., ecc. ».

« Essa (la piccola borghesia: impiegati, intellettuali, piccoli rivenditori rovinati, ecc.) ha torto di lamentarsi : botolo ringhioso della reazione, riceve dal fascismo la pedata che si merita. Quando sarà ridotta alla fame espierà giustamente le sue colpe. Poi... vedremo ».

Queste posizioni negano tutti i compiti attuali e più importanti del Partito Fortuna che esse sono, per ora, solo delle posizioni di compagni, rimasti, qualche volta, per lungo tempo staccati dal Partito. Ma se queste posizioni si diffondessero, si sommassero, darebbero tutta una linea politica, che sarebbe la linea della perdita del Partito e della rivoluzione. Esse, percio', devono essere combattute, estirpate, ricacciate fuori dal Partito in cui sono penetrate solo per alimentare l'opportunismo e la passività.

Prendiamo la prima questione : importanza del lavoro tra i disoccupati.

Non vi è nessuno che non veda l'importanza enorme, capitale di questo lavoro, in questo momento di crisi acuta che mette alle prese con difficoltà immense le borghesie di tutti i paesi capitalistici e getta nella miseria, nella fame e nella disperazione milioni e milioni di operai e di famiglie operaie con donne, vecchi, bambini. Nel momento attuale, la conquista della maggioranza del proletariato è, in buona parte, la conquista dei disoccupati, la organizzazione e la direzione delle loro lotte (insieme alla lotta di tutti gli operai e di tutti gli sfruttati) per le loro rivendicazioni immediate : il pane e il lavoro.

Ma a Milano, si dice, c'è una situazione particolare : « la disoccupazione non è cosi' grave come negli altri posti ».

E' vero? No; perchè è proprio a Milano che sui bastioni si vedono decine e decine di famiglie operaie cucinare all'aperto, perchè sfrattate di

casa, perchè non trovano più posto nei baracconi eretti dal fascismo appositamente per i disoccupati. E' alla Miani e Silvestri — come si legge in una corrispondenza operaia a *Stato Operaio* — che dei 1.500 operai già occupati ne lavorano solo più 210 alla settimana; è alle Ferriere Lombarde che la maestranza è stata ridotta da 1.100 a 150-200 operai; è alla Motomeccanica, alla Vannossi, alla Brown Boveri, all'Ilva e in altre importanti officine che — come si legge nella ricordata corrispondenza — le maestranze sono state ridotte a un terzo e anche a un quarto del normale.

Questi dati non dicono nulla sulla gravità della disoccupazione a Milano? Dicono molto: dicono che la disoccupazione è gravissima a Milano e soprattutto negli stabilimenti più importanti, tra le categorie operaie che sono le colonne del movimento rivoluzionario milanese; dicono che i nostri compiti a Milano tra i disoccupati sono, come forse in nessun altro luogo, tra gli aspetti essenziali della lotta per la conquista della maggioranza del proletariato.

Non ci risulta se il pessimismo per il lavoro tra i disoccupati dei compagni del centro emiliano ricordato si cerca di giustificarlo con il pretesto che la disoccupazione « là » non c'è o « non è così grave » come negli altri posti. In tutta l'Emilia, e nel centro in parola, in particolare, e in questi paesi soprattutto, la disoccupazione tra i braccianti è quasi generale e totale. Ma non crediamo che sia il caso di dimostrare quanto affermiamo con dati di fatto, tanto la cosa è evidente.

Ma questo: della disoccupazione che « qui » non c'è o « non è così grave » è un pretesto che torna spesso in bocca ai compagni che non vogliono fare il lavoro di massa e, in particolare, il lavoro tra i disoccupati, per coprire la loro passività e il loro opportunismo; o è affermazione di chi, lontano dalle masse e dagli operai, non ne sente i bisogni e le aspirazioni.

Nell'un caso e nell'altro, questi compagni devono essere combattuti sul terreno dei fatti e sul terreno politico, devono essere messi in condizione di non nuocere, di non frenare il lavoro del partito per la conquista e la direzione dei disoccupati.

L'altro aspetto della questione: quello delle possibilità concrete di fare il lavoro tra i disoccupati è più complesso e richiede uno studio accurato e preciso di ogni situazione locale, del lavoro da svolgere per ogni caso concreto e delle forme di lavoro da adottare.

Molto spesso l' « impossibilità », lo « scetticismo » per questo lavoro non sono che le conseguenze del fatto che non si vede come esso possa e debba farsi, anche nelle difficili condizioni nostre di assoluta illegalità. Qualche volta, invece, questo scetticismo è il riflesso incosciente, nelle nostre file, della propaganda fascista, è l'espressione di un'incertezza, di una incomprensione del valore reazionario e di classe della politica di « assistenza » ai disoccupati, di « paternalismo », di « andare al popolo » del fascismo.

Prendiamo ancora il caso di Milano.

Il grave *Corriere della Sera*, che fu già « antifascista » e l'organo massimo dell'Aventino, che rifugge, d'abitudine, dall'interessarsi delle cose locali, minute, che toccano la « povera gente », da alcuni mesi pubblica, quasi ogni giorno, in cronaca cittadina, una, due colonne per i disoccupati, dove sono sviluppati tutti i temi della propaganda fascista.

Il tema centrale di questa propaganda è: la disoccupazione c'è, si' (ne prendano nota i compagni di Milano che negano, invece, questo fatto); ma c'è anche il fascismo che ne combatte, e vittoriosamente, le miserie. E qui, giù: cifre, dati, panegirici a gerarchi grandi e piccoli, che possono anche stordire un lettore disattento e, forse, confondere persino un disoccupato che non trova da mangiare, nonostante tutti gli articoli e i trafiletti dei giornali.

Le cifre e i dati dell'assistenza, per i pennivendoli fascisti, sono naturalmente « imponenti »: sono decine di migliaia di quintali o di chilogrammi di generi alimentari che si dice verranno distribuiti ai disoccupati e alle loro famiglie. Ma tutti questi quintali e chilogrammi di merce devono servire per 6 mesi, per delle centinaia di migliaia di disoccupati e affamati, per cui ridotti in « razioni » si dimostrano essere ben poca cosa, poco più che nulla. Per Milano e provincia, per esempio, e per il pane, si hanno 465 razioni al giorno per oltre cento mila disoccupati e 3-4 cento mila affamati. Una goccia in un mare di bisogni.

Ma intanto gli articoli sui giornali si susseguono; nei circoli rionali fascisti si distribuiscono dei pacchi di viveri (sia pure di viveri avariati); dei camions corrono per la città a distribuire delle zuppe; nelle officine e nelle piazze i grandi gerarchi fascisti fanno dei discorsi che non suppliscono pero', alla mancanza del pane e del lavoro.

Da questa invasione di demagogia, di menzogne e di inganni la massa viene presa a poco a poco, le si offusca il senso di classe e, se nessuno glielo ricorda, puo' anche dimenticare che per pagare tutte le zuppe immangiabili che si danno ai disoccupati, il fascismo trattiene sulle paghe operaie, ogni mese, dei milioni che solo in minima parte spende per i disoccupati; puo' dimenticare che il fascismo non dà nulla ai disoccupati che non abbia già preso quattro-cinque volte agli operai; che il fascismo specula sulla fame degli operai dopo che ha rubato ai disoccupati 800 milioni dalla Cassa disoccupazione, milioni che ha speso per la preparazione della guerra e per l'arricchimento dei grossi industriali e dei banchieri.

E' evidente che se noi non ricordiamo, non dimostriamo ogni giorno, con l'agitazione, tutte queste cose, se non smontiamo continuamente la demagogia fascista, se non contrastiamo passo passo la propaganda fascista, troveremo difficile il lavoro tra i disoccupati. saremo scettici sulle possibilità di questo lavoro, perchè avremo lasciato penetrare tra le masse, e nelle nostre stesse file, delle parti o dei riflessi dell'ideologia fascista.

Se noi, invece, reagiamo politicamente e praticamente ad ogni atto, ad ogni aspetto della attività fascista tra le masse lavoratrici, non solo salveremo da ogni deformazione la coscienza di classe di queste, ma troveremo anche le forme di lavoro tra i disoccupati possibili ed efficaci per poterli mobilitare

ed organizzare nella lotta contro il fascismo e per il pane ed il lavoro — troveremo cioè la via del lavoro nelle organizzazione avversarie, il terreno legale o semilegale per fare del lavoro rivoluzionario fra i disoccupati.

Non cercare queste vie, non fare questo lavoro equivale a non lottare per strappare le masse al fascismo, per strapparle, cioè, dalla passività e dalla disorganizzazione in cui questo le tiene. I compagni di Milano e dell'altro centro emiliano, che non vedono i disoccupati che li circondano, che non vedono come si possa fare del lavoro tra di essi, di fatto, capitolano ideologicamente e praticamente di fronte al fascismo.

Terza questione: lavoro verso i massimalisti, cioè lotta contro questa corrente del movimento operaio la cui funzione è di ostacolare, ritardare il processo di unificazione e di organizzazione della maggioranza del proletariato attorno al Partito comunista.

Prima di tutto: non è vera l'affermazione che gli elementi massimalisti della località « non verranno mai a noi ». Esempi recenti e anche recentissimi provano proprio il contrario. Proprio in detta regione gruppi di operai e di lavoratori « vecchi » massimalisti hanno chiesto di passare — e sono passati — al Partito comunista.

Perchè degli operai, dei lavoratori « vecchi massimalisti » non dovrebbero « mai » venire a noi? Ammettere questo vuol dire ammettere che l'esperienza di dieci anni di fascismo e di lotta di classe, che i tradimenti dei capi massimalisti non possono avere nessuna conseguenza su elementi operai massimalisti, da cinque anni abbandonati a se stessi, senza direttive e che ora riprendono, essi pure, con la massa, a lottare, a voler « fare qualche cosa ». Con una tale concezione non si puo' certo vedere la necessità di fare verso questi elementi un lavoro particolare di chiarificazione e di conquista, affinchè la loro attivazione avvenga non sulle vecchie posizioni massimaliste, ma sulle posizioni nostre, sul fronte di lotta comunista.

Se Tizio o Caio, vecchio o giovane operaio massimalista verrà, poi, o non verrà a noi questo ha poca importanza per la questione generale che qui ci interessa. Quello che è importante è che noi vediamo negli operai di base massimalisti (o riformisti o di *Giustizia e Libertà*, ecc.) degli elementi che noi dobbiamo conquistare e verso i quali dobbiamo svolgere una politica appropriata di fronte unico.

Spesso i compagni dicono: I massimalisti? Ma non vale la pena di parlarne; sono quattro gatti, non fanno nulla, nessuno li conosce « nè personalmente nè nelle loro concezioni politiche », come hanno detto i compagni delle località ricordate.

Il più delle volte queste affermazioni sono affrettate e non corrispondono al vero. Ma se anche rispondessero a verità esse non ci esimerebbero dalla necessità di tener conto, nel nostro lavoro in questa o quell'altra officina, che in esse vi sono due, tre operai massimalisti che in altri tempi furono già attivi e dirigenti dei loro compagni di lavoro, e che ora, con la loro sola presenza, mantengono ancora una posizione di dirigente. Il nostro lavoro in

dette officine deve tener conto della particolare situazione politica e della necessità di svolgere, in conseguenza, un lavoro politico particolare. Già altra volta, con dati di fatto alla mano, abbiamo dimostrato come in un centro importante noi non fossimo ancora riusciti a penetrare tra alcune categorie di operai che furono, in altro tempo, sotto l'influenza massimalista, per il fatto che nel nostro lavoro verso queste categorie, mai avevamo tenuto conto di questa particolarità.

Non si combatte il massimalismo, il riformismo, *Giustizia e Libertà*, non si conquistano gli elementi di base, operai o antifascisti sinceri, di questi movimenti, ignorando tutti questi problemi o negandone semplicemente l'esistenza. Cio' facendo si viene meno al compito della conquista della maggioranza del proletariato e si viene meno nella sua parte più importante e più delicata: la difesa del proletariato dalle influenze politiche ed ideologiche di altre classi.

Il massimalismo, il riformismo, *Giustizia e Libertà* hanno qualche base, cercano di conquistarne tra le file proletarie, e, per la loro politica di conciliazione e di pace tra le masse lavoratrici e la borghesia, sono i migliori sostegni del fascismo, gli avversari più pericolosi della lotta rivoluzionaria del proletariato. Noi percio' dobbiamo combattere, isolare, espellere queste correnti dalle file proletarie, dalle officine soprattutto; dobbiamo cercare e trovare i loro gruppi di base anche se « sono in pochi », anche se « non fanno niente » e li dobbiamo trascinare a far qualche cosa, ma a fare qualche cosa sul terreno della lotta proletaria, della lotta in comune coi comunisti contro il fascismo e la borghesia e contro i loro stessi capi traditori.

L'affermazione che i contadini « non saranno mai con noi » e che percio' è inutile fare un lavoro per conquistarli, è, forse, la più grave come dimostrazione di incomprensione del ruolo dirigente del proletariato nella rivoluzione italiana e della necessità che esso ha di attirare a sè tutte le masse lavoratrici sfruttate e di guidarle nella lotta per l'abbattimento del fascismo e del capitalismo.

Anzitutto è fuor di dubbio che qui si tratta proprio di contadini poveri schiacciati dai grandi proprietari e dai consorzi agrari e rovinati dalle tasse e dai debiti — e che percio' « lavorano sedici ore e non occupano mano d'opera ». Si tratta cioè proprio di quegli strati di contadini che « possono »essere (e non che « non saranno mai ») gli alleati del proletariato e che il proletariato e il suo Partito « devono » strappare all'influenza della borghesia e portare nel loro campo di lotta.

E' vero: i contadini « sono egoisti »: cioè anche il contadino povero, anche il contadino rovinato conservano sempre la tendenza a « rifarsi », aspirano alle condizioni del contadino agiato, si muovono cioè verso il capitalismo e percio' « possono » cadere preda della reazione. L'esempio più chiaro in questo senso l'abbiamo avuto in Italia con il fascismo: sono gli agrari, i contadini ricchi che nel 1919 e nel '20 hanno tirato dalla loro

parte la massa dei contadini e l'hanno guidata a spezzare con il ferro ed il fuoco l'organizzazione e la forza del proletariato.

Ma i contadini lavoratori sono pure degli oppressi, degli sfruttati dal capitale, dai grandi consorzi agrari e industriali, dalle banche che dominano le campagne come dominano le città. Essi percio' hanno degli interessi comuni con il proletariato delle città e della campagna: la lotta contro il fascismo, contro il monopolio del capitale finanziario, contro i grandi proprietari. Essi « possono » percio' essere gli alleati del proletariato nella sua lotta rivoluzionaria.

Con chi saranno i contadini: con i borghesi o con i proletari? La questione non puo' essere risolta che con la lotta, con la lotta del proletariato contro la borghesia, per la conquista delle masse contadine. Questa lotta è di importanza capitale per le sorti della rivoluzione. Senza i contadini, con la massa dei contadini lavoratori contro, la rivoluzione proletaria italiana non vincerà.

Come condurre questa lotta? In primo luogo, consolidando e sviluppando l'organizzazione e la lotta di massa del proletariato (scioperi, manifestazioni dei disoccupati, ecc.). I contadini, per la loro posizione di classe, sono oscillanti tra la borghesia ed il proletariato e si orientano verso chi appare loro essere il più forte ed il più capace di guidarli. In secondo luogo, facendo proprie le loro rivendicazioni, sviluppando una politica conseguente, dimostrando coi fatti, fin da adesso, che il proletariato lottando per la propria liberazione, lotta per la liberazione di tutti gli sfruttati.

In questo modo si deve realizzare l'egemonia del proletariato nella rivoluzione italiana. In questa direzione deve lavorare il nostro Partito per assolvere ai suoi compiti di avanguardia e di guida.

I compagni, invece, che non fanno il lavoro tra i contadini perchè questi « sono egoisti », dimostrano: primo, di non comprendere che cosa sarà, che cosa deve essere la rivoluzione italiana e abbandonano alla reazione i milioni di contadini che, invece, possono e percio' devono essere gli alleati del proletariato; secondo, di non essere dei comunisti, cioè dei combattenti e dei dirigenti, ma di assumere delle posizioni da « moralisti »: un pretesto come un altro per trincerarsi in posizioni opportuniste, per non fare il lavoro di massa, per giustificare il proprio settarismo e la propria passività.

Ma il Partito non puo', non vuole trincerarsi in queste posizioni e percio' deve combattere i compagni che su un problema di tanta importanza come quello del lavoro tra i contadiin la pensano come i compagni di cui abbiamo qui discorso.

Quinta e ultima questione: nostra posizione verso la piccola borghesia antifascista: impiegati, tecnici, intellettuali, artigiani, ecc. Questi strati hanno minore importanza dei contadini laovratori come alleati del proletariato, ma sarebbe ugualmente un grave errore abbandonarli a sè stessi, il che vorrebbe dire abbandonarli ai borghesi di *Giustizia e Libertà* e della Concen-

trazione, abbandonarli alle manovre demagogiche dei fascisti, i quali, cioè i fascisti e i cosiddetti antifascisti di *Giustizia e Libertà* e della Concentrazione, farebbero di essi degli strumenti per la loro lotta contro la rivoluzione proletaria.

Il proletariato, nella sua lotta per la rivoluzione proletaria, deve trascinare tutti gli strati antifascisti; per questo il Partito del proletariato deve avere, anche per questi strati, una propria politica di conquista e non di attesa che « espiino giustamente » le loro colpe, per poi... stare a vedere — come si dice nel passo citato in principio. Una tale posizione non solo rivela una sufficienza e un'altezzosità piccolo-borghesi e reazionarie oltre che sciocche, ma è anche un'altra espressione dei primitivismo, del settarismo, dell'infantilismo cui questi ultimi anni di difficile lotta e di scarsa vitalità politica delle nostre organizzazioni di base hanno permesso di introdursi nelle nostre file.

Tutte queste espressioni di settarismo, di passività, sono delle espressioni belle e buone di opportunismo, sono delle deviazioni dalla linea del Partito, dalla linea della rivoluzione proletaria in Italia. Combattendole, combattendo perchè la linea del Partito sia assimilata e realizzata nella pratica di ogni giorno da tutte le organizzazioni e da tutti i compagni, noi combattiamo per la rivoluzione proletaria.

Questa lotta in seno al Partito, per una giusta linea, per una giusta ideologia, non è che un aspetto della complessa e vasta lotta del Partito per la rivoluzione, anzi è la condizione indispensabile perchè questa lotta possa essere condotta: perchè senza partito non si puo' guidare la rivoluzione, e senza una chiara e precisa linea politica, ideologicamente bene assimilata da tutti i compagni, non vi è partito, non vi è lavoro pratico, ma, tutt'al più, un'accolta di brave persone animate forse di buona volontà ma che non sanno che cosa fare e che aspettano...

Per mancanza di spazio, dovuta alla riduzione del formato della rivista, siamo costretti a rinviare al prossimo numero un articolo di analisi e di critica del « Progetto di Programma » di Giustizia e Libertà.

Ancora del lavoro sindacale in condizioni di illegalità

Il tema al quale era dedicato il mio scritto (« Sindacato e attività sindacale in condizioni di illegalità ») apparso sul n° 10-11 di questa rivista (Anno V, pag. 529 a 538), è un tema sul quale già da parecchi mesi è stata attirata l'attenzione di tutto il Partito da parte del Comitato centrale, e che è stato dibattuto in numerose riunioni nostre, della Federazione giovanile e sindacali. Parecchi compagni, discutendo di questo tema, hanno posto delle questioni, chiesto dei chiarimenti, ecc. e una parte di queste questioni mi pare sia bene chiarirle pubblicamente, data la importanza che esse hanno.

1. Prima questione. E' bene porre apertamente, cosi' come abbiamo fatto, il problema del lavoro in seno ad organizzazioni che sono controllate e dirette dall'avversario, dire apertamente che noi ci proponiamo di svolgere questo lavoro, che ci proponiamo questi e questi altri obbiettivi, ecc.? Il problema non è di illegalità, nel senso ristretto che ha questa parola, non è un problema di astuzia, di furberia, ma è un problema politico. Ponendosi dal punto di vista della illegalità, nel senso ristretto che ha questa parola, si puo' dire questo: che è impossibile, nella nostra situazione, dare una direttiva per una azione di massa *vasta* e *continua* che è impossibile condurre, nel partito e tra le masse, la campagna che è necessario condurre onde mobilitare il partito e le masse per la attuazione di questa direttiva, senza che l'avversario venga a conoscere, in misura maggiore o minore, la direttiva stessa. Il solo modo di riparare a questo inconveniente è di porre la questione giustamente e il più ampiamente che è possibile, e di ottenere che la direttiva *venga realizzata*. Se non si riuscisse a raggiungere questo risultato, non varrebbe nemmeno la pena di aver parlato della cosa pubblicamente. Ma il risultato *si deve* riuscire a raggiungerlo, perchè esso dipende per gran parte dalla nostra capacità e prontezza nel mobilitare le nostre forze sulla strada giusta. I compagni i quali pensano che la direttiva del lavoro *di massa* nelle organizzazioni avversarie non debba essere resa pubblica si trovano, in realtà, sopra un terreno sbagliato. Essi considerano questo lavoro cosi' come esso venne considerato dal Partito nel 1922-23. Anche allora si penso' e si decise di fare un certo lavoro in seno alle organizzazioni sindacali fasciste,

ma il lavoro era concepito esclusivamente come l'opera di elementi isolati, i quali avevano l'incarico di sollevare, nelle assemblee sindacali fasciste, determinate questioni per porre in imbarazzo i dirigenti, far sciogliere la riunione e cosi' preparare il terreno al reclutamento nei Sindacati di classe *legali*. Non si trattava allora affatto di una ricerca di possibilità legali o semilegali per creare un raggruppamento elementare di forze di classe sul terreno della difesa di un interesse immediato. Si trattava di impedire ai fascisti di creare una loro organizzazione sindacale. Oggi la organizzazione sindacale fascista non solamente esiste, ma ha il monopolio della legalità e delle trattative legali con i padroni, coi quali essa collabora nel modo più stretto. Bisogna pero' dire che già nel 1924, quantunque le direttive del partito non lo prevedessero, si ebbe un caso in cui una azione sindacale *nostra* si sviluppo' in modo molto ampio, prendendo come punto di partenza una manovra demagogica del Sindacato fascista. Questo caso si ebbe alla Fiat, quando i nostri compagni, trovandosi di fronte a una agitazione salariale promossa dai fascisti, invece di porsi puramente e semplicemente contro i fascisti, accettarono la lotta per gli obbiettivi che i fascisti avevano agitato, proposero davanti alle masse lo sciopero, ottennero il consenso delle masse, si posero alla testa di esse e lasciarono i fascisti completamente scornati. Fu quello uno degli episodi in cui una nostra organizzazione di base dette la prova di possedere una capacità bolscevica di lotta e di manovra. Oggi questa capacità il nostro Partito nel suo complesso non la possiede. E' necessaria una vasta azione politica per fargliela riacquistare, e la discussione aperta sul lavoro in seno alle organizzazioni avversarie fa parte di questa azione.

Ma parlando apertamente, a questo modo, non tagliamo noi stessi la strada ad ogni azione sopra questo terreno, non rendiamo noi stessi impossibile la penetrazione nella organizzazione nemica, lo sfruttamento delle possibilità di lavoro che essa presenta, ecc.? A questa obbiezione si risponde che il fermento e la ribellione delle masse che sono inquadrate a forza nei Sindacati fascisti non sono cose che vengono create da noi (noi le stimoliamo, con la nostra azione generale, e, in alcuni casi, apriamo loro la via in modo diretto), e che non siamo nemmeno noi che creiamo la tendenza di queste masse a compiere i primi passi sul terreno che è fornito loro dalla stessa organizzazione o dalla demagogia dei fascisti. Le camicie nere che si sono poste alla testa di una dimostrazione di operai scioperanti a Gallarate, non erano mica dei comunisti travestiti, erano delle vere camicie nere. I fiduciari di fabbrica che a Torino hanno preso a sediate i funzionari sindacali fascisti non erano mica dei comunisti nascosti, erano dei veri e semplici fiduciari di fabbrica. E cosi' via, per tutti i casi che noi conosciamo. La tendenza esiste. Il movimento sorge dalla situazione oggettiva. Le nostre risoluzioni e i nostri articoli non *creano* questa tendenza e questo movimento: creano bensi' nel partito la capacità di comprenderli, di stimolarli, di mettersi alla loro testa, di indirizzarli e dirigerli. La sostanza di questa direttiva non è quindi molto più *segreta* della sostanza di molte altre direttive per il

lavoro da farsi tra le masse lavoratrici operaie e contadine, direttive che noi diamo, ripetiamo e agitiamo pubblicamente.

2. Questa prima questione si collega ad una seconda. I compagni chiedono se, con l'aggravarsi della situazione, le possibilità di un lavoro nelle organizzazioni sindacali avversarie e di uno sfruttamento di possibilità legali non diminuiranno sino al punto da sparire, e da rendere vano ogni tentativo di lavoro in questa direzione. Biosgna guardarsi dal semplificare troppo le cose. Il fascismo reagisce all'aggravamento della situazione oggettiva intensificando il terrore, facendo gravare sopra le masse una pressione più grande, ricorrendo più largamente alla violenza. Tutto questo è incontestabilmente vero. Ma tutto questo non significa ancora che, nel momento in cui si verifica un aggravamento della situazione oggettiva, le organizzazioni fasciste di massa immediatamente scompaiano, oppure modifichino completamente la loro struttura e i loro atteggiamenti, rinuncino a ogni sorta di demagogia, rinuncino alla corruzione, rinuncino a cercare e a mantenere il contatto con degli strati di lavoratori. La esperienza insegna proprio il contrario. Sino ad ora, fatta eccezione per i periodi di tensione più grave (ad esempio, subito dopo il delitto Matteotti, o dopo il discorso del 3 gennaio, ecc.), il fascismo ha cercato sempre di fare fronte alla situazione con una azione duplice: da un lato la pressione reazionaria e la violenza, dall'altro lato la demagogia e la corruzione. Nel 1927 la pressione reazionaria si esercito' sulla classe operaia in misura molto forte. In quell'anno inizio' la sua attività il Tribunale speciale, con delle condanne mostruose. I salari operai furono diminuiti del 20 per cento, in due riprese, e tutto il possibile venne fatto per impedire che si avesse una reazione degli operai alle due successive riduzioni. Eppure nello stesso anno 1927 venne compiuta dai Sindacati fascisti la più forte oscillazione demagogica verso l'adozione di forme di rappresentanza del Sindacato nella fabbrica. Tutti ricordano la polemica sui fiduciari di fabbrica, la sedicente controversia, su questo e su tutta una serie di altri argomenti, tra i funzionari dei Sindacati e gli industriali, e il modo come a tutto questo venne posto fine da un decreto del Gran Consiglio. Oggi avviene lo stesso. L'aggravamento della situazione oggettiva è stato preceduto ed è accompagnato da una campagna demagogica dei Sindacati fascisti, della stampa sindacale e di tutta una serie di altre istituzioni. Mentre si preparava la riduzione del salario delle mondine i funzionari sindacali fascisti prendevano posizione contro una riduzione « troppo forte ». Le riduzioni di salario che gli industriali hanno ottenuto con i mezzi molteplici che tutti sappiamo (intensificazione del lavoro, soppressione dei cottimi, assunzione di giovani e di donne, ecc. ecc.) sono state accompagnate da una spudorata campagna del *Lavoro fascista* contro ogni diminuzione della paga degli operai italiani. L'aumento della disoccupazione e l'affamamento dei disoccupati sono accompagnati dalla campagna delle « Opere assistenziali », e via dicendo. Si puo' dire che questa possibilità di manovrare deriva al fascismo dalla scarsa ampiezza dei movimenti delle masse che si sono avuti

sino ad ora, e questo è vero: è vero pero' anche che sino all'ultimo, sino a che gli rimanga un margine minimo, il fascismo si sforzerà di manovrare a questo modo. Il rapporto tra l'aggravamento della situazione e le possibilità di lavorare nelle organizzazioni fasciste, sfruttando le possibilità legali, non è quindi un rapporto semplice, ma complesso, dialettico. Se lo si esamina nella sua complessità e nel suo sviluppo si trova che, alle volte, è proprio nel momento in cui la situazione si aggrava che le possibilità diventano più grandi.

Anche a questo proposito, del resto, non bisogna credere che si tratti solo di volontà e di capacità dei fascisti. Si tratta del modo come si puo' prevedere che si svilupperà, in Italia, una corrente rivoluzionaria di massa la quale mini dalle basi la costruzione avversaria e tutto il regime.

Molti nostri compagni hanno ancora una concezione molto grossolana e infantile di quello che è una situazione rivoluzionaria, di quello che è lo sviluppo della rivoluzione. Essi pensano all'urto delle forze di classe, in cui consiste la rivoluzione, come a un combattimento ordinato, ben disposto, regolare, che si scatena nel momento fissato, come lo scontro delle squadre di cavalieri che muovono da destra e da sinistra nella « Battaglia di Maclodio »: — da questa parte l'ordine sociale borghese e le forze che stanno a difesa di esso, dall'altra parte le forze ordinate del proletariato e dei suoi alleati. Essi dimenticano che la rivoluzione è, prima di tutto, sfacelo obbiettivo dell'ordine esistente, e smarrimento e sfacelo, quindi, anche della coscienza politica delle classi dirigenti, sotto l'urto delle difficoltà oggettive e della rivolta delle masse. Noi possiamo cercare di prevedere quello che il fascismo *dovrebbe* fare per tagliare la strada alla rivolta delle masse, ma, quando le masse si rivolteranno, il fascismo *farà quello che potrà, e farà certamente anche degli errori,* perderà esso pure la testa, come tutti i regimi l'hanno perduta. Noi possiamo tracciare una previsione generale delle linee secondo le quali tenderanno a muoversi le masse in rivolta, ma non dimentichiamo che la rivoluzione sommuoverà gli strati più profondi, quelli di cui noi conosciamo gli orientamenti, oggi, in modo molto approssimativo, e che si sposteranno, inizialmente, secondo la *loro* esperienza, secondo la *loro* logica di masse arretrate, e non secondo il *nostro* desiderio di avanguardia consapevole. Chi puo' dire, oggi, quanta parte della rivolta di queste masse, per arrivare a battersi apertamente contro il fascismo, prenderà la strada delle organizzazioni stesse che il fascismo ha creato per incatenare i lavoratori? Chi puo' prevedere la parte che avranno le organizzazioni fasciste di massa, particolarmente nelle regioni più arretrate, dove esse sono l'unica forma superstite di raccoglimento — sia pure coatto — della popolazione lavoratrice? (Chi puo' prevedere la parte che avranno, in una situazione rivoluzionaria aperta, quelle formazioni della Milizia che sono costituite in prevalenza da braccianti e da contadini poveri?) Nel Modenese, nei giorni scorsi, sono state convocate dai fascisti delle riunioni in cui la popolazione è stata chiamata a designare una specie di « fiduciari di villaggio ». Chi ha fatto questo era un Podestà che aveva perduto la testa o era un gerarca che applicava una direttiva venuta da Roma? In un caso o nell'altro, queste riunioni avrebbero

potuto essere trasformate in un modo che avrebbe fatto ben poco piacere a colui che le aveva convocate.

Nel periodo in cui matura una situazione rivoluzionaria e nello sviluppo stesso di questa situazione, la possibilità materiale e la necessità politica di fare un lavoro per la organizzazione e per la mobilitazione delle masse lavoratrici mettendosi sul terreno della organizzazione fascista potranno dunque essere più o meno grandi, durare più o meno a lungo, a seconda di molte circostanze; ma tutto lascia prevedere che esse potranno presentarsi anche nel momento più acuto. E noi dobbiamo avere un Partito, delle organizzazioni di base, dei *compagni staccati*, i quali, in qualunque situazione, sappiano sfruttare questa possibilità, soddisfare questa necessità. L'attacco frontale è una bella cosa ,ma non è vero che gli scontri di classe siano sempre degli attacchi frontali. Quando è utile aggirare la posizione dell'avversario, occorre saperla aggirare. E quando sono le masse stesse che mostrano la tendenza a compiere questo movimento, bisogna che i comunisti siano là, per dirigerle anche in esso.

3. Il compagno N. scrive:

« Sono lontano dal credere che il fascismo abbia per sola base la milizia e le classi alte. Come altrove il capitalismo riesce attraverso la socialdemocrazia ad attrarre nella sua orbita masse che pure sono danneggiate dalla sua opera. così' riesce il fascismo in Italia con la sua intensa propaganda, che dimostra essere la crisi non un fenomeno del fascismo ma anche socialdemocratico, repubblicano, ecc. ecc. Il dilemma che esso pone alle masse (« o Roma o Mosca ») è evidentissimo, e mentre convince una parte delle classi medie, la più piccola, per Roma, induce all'impotenza l'altra parte che si limita a lamentele sterili. Poi c'è la gioventù che è facile a essere influenzata da certe forme di propaganda, priva com'è, di una nostra efficace parola.

« La vostra decisione di sfruttare tutte le possibilità legali mi trova entusiasta. Questo era uno dei punti che credevo mi allontanasse da voi tanto che a D. neanche l'ho detto, perchè la credevo cosa troppo distante dal vostro pensiero. Da tempo mi sono accorto che avevano torto i compagni e tutti i lavoratori in continuare a porre la *questione morale* con i Sindacati fascisti. E' proprio di qui che bisogna incominciare perchè è un terreno pieno di possibilità e facile. Anzi tutto vi è una certa elasticità nelle leggi sindacali (e nella legge che il salario deve essere commisurato alle possibilità di estensione e di sviluppo dell'industria, ecc.). Orbene è accaduto che gli *operai di un Sindacato volevano discutere e controllare i profitti!* In secondo luogo vi sono le inadempienze contrattuali, assenze di contratti, ecc. E' necessario fare molto lavoro in questo senso. Sarà facile trovare delle aderenze e muovere l'apatia delle masse. Per riuscire è necessario, che i compagni seguano con attenzione l'attività sindacale fascista. Ma noi dobbiamo mirare al superamento della legalità e se muoversi e vincere sul terreno legale sarà facile, non così' sarà sul terreno illegale, anche se sindacale. Credo che l'operaio in generale intuisca questa verità lampante: *l'affermazione di rivendicazioni economiche che escono dalla legalità è strettamente legata alla caduta del fascismo o per lo meno ad una sua grave sconfitta. Perchè affrontare l'illegalità significa* affrontare lo Stato. E siccome l'ope-

raio *non crede* di avere questa capacità ecco che non si muoverà neanche sul terreno *economico illegale*. Perchè caratteristica di ogni essere ragionevole è di non infilarsi in vicoli chiusi per raggiungere una mèta lontana. Di qui io vedo la necessità di accompagnare la nostra azione economico-sindacale legale ed illegale, con una grande propaganda politica, *che sviluppi la convinzione di poter abbattere il fascismo e di poter istaurare un regime migliore*. Si tratta, secondo me, di formare una coscienza politica alla *miglior parte del proletariato*, che per agire ha bisogno di idee, ammenochè non si lasci prendere dalla disperazione, cosa questa poco utile.

Il compagno N. pone due problemi molto importanti e che vale la pena di esaminare. Il primo è quello delle basi che il fascismo è riuscito a conquistarsi nelle masse lavoratrici stesse, il secondo è quello del passaggio da una agitazione e da un movimento sul terreno legale, a un movimento che rompa la legalità. Giustamente il compagno N. collega questi due problemi con quello della attività politica generale del nostro Partito, della sua azione di propaganda tra le masse. Essi debbono pero' venire collegati entrambi, — ma particolarmente il secondo, — anché alla nostra attività di organizzazione di un movimento sindacale classista clandestino.

La penetrazione, in determinati gruppi e strati di operai, di elementi della ideologia fascista è un fatto che non si puo' negare. Occorre indagare quale è la misura nella quale questa penetrazione è avvenuta, quali sono gli strati che sono più toccati da essa, quali sono i motivi ideologici fascisti che più sono riusciti a penetrare, ecc. ecc.; il fatto in sè, pero', sussiste. Ecco un compagno di base il quale, riferendo le difficoltà del suo lavoro, scrive, tra le altre cose, che « *i cappellai sono dei veri vigliacchi, che dovrebbero essere tutti distrutti* ». Se vi limitate a rispondere a questo compagno che egli si sbaglia, che non si giudica a questo modo una categoria di proletari, che è segno di opportunismo accusare le masse della propria incapacità, ecc. ecc., gli dite un mucchio di cose che sono tutte giuste, ma non vi accorgete che nel giudizio che il compagno di base vi esprime in modo cosi' brutale e balordo è contenuta la indicazione di un problema, di un problema importante ,che dovete studiare e risolvere. I cappellai sono sempre stati una categoria particolare, con tendenze corporative e caratteri di aristocrazia. La loro organizzazione fu, nel passato, un feudo di riformisti e di riformisti della qualità peggiore, di quelli che si sono inseriti sin dal 1927 nel regime fascista e corporativo (Rejna). Non è affatto improbabile che sia proprio questa una delle categorie dove l'ideologia fascista ha fatto una certa presa, dove l'opera di corruzione del fascismo ha avuto qualche successo. Il problema del lavoro in seno a questa categoria deve quindi essere esaminato con una attenzione particolare, sia dal pnnto di vista dei motivi di agitazione e di propaganda da impiegare, sia dal punto di vista delle forme di organizzazione. L'espressione brutale del compagno di base segnala che qui vi è un punto di particolare resistenza. il quale richiede, per essere superato, una azione particolare.

Credere che noi possiamo distruggere gli effetti della propaganda fa-

scista con una semplice attività di contro-propaganda è presumere un po' troppo della nostra forza. Ma non è presumere troppo delle nostre forze credere che noi possiamo distruggere gli effetti della propaganda fascista tra le masse lavoratrici con una attività molteplice, in cui la propaganda si intrecci con la agitazione e con la azione, particolarmente con la *azione sindacale*, particolarmente con la azione in seno alle organizzazioni avversarie. Una agitazione nella fabbrica, la quale venga condotta accortamente proprio nel periodo in cui un Sindacato fascista mena una campagna demagogica ad esempio, per un nuovo concordato, costituirà sempre il miglior appoggio della nostra propaganda contro la ideologia fascista, la migliore dimostrazione concreta della verità delle nostre affermazioni e delle menzogne spudorate dei fascisti.

Dicendo queste cose si risponde anche a quei compagni i quali temono che il lavoro nelle organizzazioni avversarie e lo sfruttamento delle possibilità legali significhino o mettano capo a una capitolazione davanti alla ideologia dei fascisti. E' vero proprio il contrario, cioè che il solo modo di non capitolare davanti alla ideologia dei fascisti è di *sviluppare* la lotta di classe in seno alle stesse organizzazioni nelle quali il fascismo vorrebbe tenere schiave le masse lavoratrici. La nostra lotta ideologica contro la borghesia e contro il fascismo non puo' avere sostegno più efficace di questo.

Il secondo problema che viene posto dal compagno N., il problema del passaggio della agitazione legale alla rottura della legalità ci riporta a una questione che ho trattata ampiamente nel mio articolo precedente, quella del legame tra lo sfruttamento della legalità e l'organizzazione illegale. Il compagno N. difende una posizione opportunista, la quale parte da una curiosa concezione razionalistica del modo come le masse sono portate al movimento e all'azione. Quando le masse saranno *convinte* di poter abbattere il fascismo, egli dice, esse si muoveranno. Questione di propaganda e di semplice propaganda, quindi. Rimarrebbe allora da sipegare perchè vi sono già delle masse che non solo si muovono, ma si muovono sino a rompere la legalità fascista, con degli scioperi, con delle manifestazioni di strada, ecc. Queste masse non sono state « convinte » da una propaganda particolarmente intensa, ma hanno acquistato una maggiore coscienza della loro forza perchè esisteva nel loro seno qualche elemento di organizzazione o perchè qualche altro motivo ha dato loro una coesione. La coesione delle masse non deriva *solo* dalla « convinzione », ma da tutta la *azione* che l'avanguardia rivoluzionaria svolge nel loro seno. Questa azione deve essere illuminata dalla coscienza profonda degli obbiettivi finali da raggiungere, ed è vero che talora questa coscienza si affievolisce nei nostri compagni, oppure non viene comunicata da essi alle masse nella misura necessaria e con il necessario calore, ma essa non puo' essere una azione di semplice propaganda. Il ragionamento del compagno N. porta logicamente a negare la necessità della organizzazione sindacale clandestina e di tutto il rimanente lavoro autonomo del partito per organizzare e dirigere le masse lavoratrici, cioè porta alle stesse posizioni dei riformisti. Inutile stare a ripe-

tere e dimostrare che l'azione legale, che lo sfruttamento della legalità, ecc., sono semplici mezzi per giungere, il più rapidamente che sia possibile, a dare alle masse la coesione e lo slancio che sono necessari per riuscire a rompere la legalità.

4. Grossa questione quella dei fiduciari fascisti di fabbrica, ma questione non difficile a risolversi, se si tiene conto in modo esatto della realtà.

La realtà risulta da questi elementi: *a*) i fiduciari di fabbrica costituiscono (*oggi*) una parte dell'apparato sindacale fascista la quale vive a diretto contatto con le masse lavoratrici ed è reclutata tra queste masse stesse: essa è quindi quella parte in cui si riflettono maggiormente le contraddizioni di tutto il sistema, perchè da una parte sente la pressione della massa e dei suoi bisogni economici in modo diretto, dall'altra subisce la pressione della burocrazia serva dei padroni, e dei padroni stessi; *b*) in moltisismi casi, là dove i fiduciari esistono, la burocrazia li fa designare dalle masse; non possediamo dati completi, ma si puo' dire che questa è una tendenza sensibile; c) anche nei casi in cui la scelta viene fatta dall'alto, vengono scelti quasi sempre non già delle carogne, degli elementi odiati o malvisti, ma degli elementi che godono nella fabbrica di una certa simpatia, di un certo prestigio sulla maestranza; *d*) in parecchi casi, già da noi registrati, gli elementi eletti o designati come fiduciari non sono nè fascisti nè filofascisti, ma antifascisti, anche se in modo nascosto. E' evidente che la creazione del sistema dei fiduciari è un'arma raffinata di cui i fascisti vorrebbero servirsi per estendere la loro opera di corruzione degli operai, per mettere delle radici nelle fabbriche, per decapitare la classe operaia anche di quei *capi* che essa naturalmente tende ad avere sui luoghi di lavoro. Si deve o non si deve contrastare questa attività dei fascisti nella fabbrica? E quale è il modo più efficace per contrastarla? La tattica peggiore certo sarebbe quella di non occuparsi della cosa, di considerare e trattare gli operai che hanno la carica di fiduciari dei Sindacati fascisti nella fabbrica come dei cani rognosi. In questo modo noi lasceremmo via aperta alla manovra dei fascisti per crearsi dei punti di appoggio in seno alla classe operaia. Questi punti di appoggio noi dobbiamo invece cercare di distruggerli. Quindi gli operai i quali hanno la carica di fiduciari dei Sindacati fascisti debbono essere oggetto da parte nostra, innanzi a tutto, di una *propaganda* particolare, che contrasti il passo, nelle loro coscienze, alla ideologia fascista, corporativa, di collaborazione di classe ecc. Ma questo non basta. Noi dobbiamo attaccare tutto il sistema della rappresentanza fascista nelle fabbriche, e non solo con una propaganda, ma con una *azione* politica e organizzativa. Cardini di questa azione debbono essere i punti seguenti: *a*) portare la maestranza a reclamare la eleggibilità dei fiduciari, quando questa non è concessa; *b*) quando la eleggibilità è concessa e hanno luogo le elezioni, condurre queste elezioni sulla base di un programma di rivendicazioni elementari, di difesa elementare degli interessi dei lavoratori della fabbrica interessata. Il risul-

tato di questa duplice nostra azione deve essere che il fiduciario deve sentirsi non più un fiduciario della burocrazia sindacale, ma un fiduciario della maestranza, designato dalla maestranza per la difesa del proprio interesse, ecc. E la stessa trasformazione deve avvenire nella considerazione in cui la maestranza tiene il fiduciario. Rimane da chiarire un punto ed è questo: — che, data la situazione di illegalità e, alle volte, di terrore, che esiste nelle fabbriche, dato che le elezioni non si fanno sempre, ma si fa una designazione dall'alto, *noi dobbiamo riuscire a ottenere lo stesso risultato* (di disgregare l'apparato fascista nella fabbrica) *anche quando le elezioni non si fanno*, conquistando individualmente un certo numero di fiduciari, cercando di infiltrare tra di essi degli elementi di nostra fiducia, e cosi' via. Azione politica e abilità nel lavoro illegale qui debbono fondersi e aiutarsi a vicenda.

Quale è l'errore che i compagni possono commettere nella applicazione di questa tattica? Credo sia l'errore di considerare che la tattica consista nel fare una propaganda tra i fiduciari di fabbrica, nel conquistarne un certo numero alle nostre idee, nell'avere in questo apparato un certo numero di posti tenuti da noi, — e basta. E' certo che se la tattica viene concepita e applicata a questo modo essa finisce per contenere più pericoli che utilità. Si corre il rischio di aver fatto tutto un lavoro al solo scopo di imprigionare qualche elemento nostro nell'apparato dei fascisti. Rischio grave, che si evita soltanto impostando tutto il lavoro sulla base di una *azione sindacale immediata*, di un programma immediato di difesa degli interessi della maestranza, *di un programma di lotta di classe contro i padroni e contro la burocrazia fascista*. Se si possiede questo programma e si possiede la capacità di agitarlo e lottare per esso, anche le cose più ardite possono essere fatte. Do' un esempio. Noi, di regola, escludiamo che un elemento il quale è conosciuto dagli operai come un vecchio militante delle organizzazioni di classe possa accettare una carica qualsiasi nell'apparato sindacale fascista. Ma supponiamo una situazione grave (fermento tra gli operai, ecc.) in cui (*come si è già dato il caso*) la burocrazia fascista chiama uno di questi elementi e gli propone di essere il fiduciario del Sindacato nella fabbrica. Egli accetta, convoca la maestranza, spiega alla maestranza riunita che egli ha accettato perchè vuol essere il fiduciario non della burocrazia sindacale, ma degli operai, fa confermare dagli operai la propria designazione e immediatamente imposta una agitazione per una serie di rivendicazioni immediate, facendo eleggere una commissione operaia che conduca la agitazione E' una tattica ardita, che richiede abilità e coraggio, ma che non contiene nessun errore, che non contiene nessuna capitolazione davanti alla burocrazia fascista, che porta non ad un rafforzamento, ma ad un indebolimento delle posizioni di questa burocrazia.

5. Naturalmente, sbagliano di grosso quei compagni i quali, quando parlano del lavoro nei Sindacati fascisti, usano di espressioni come « con-

quista dei Sindacati fascisti », o simili. Sbagliano di grosso quelli che pensano che la nostra tattica significa che noi tendiamo a modificare il nostro giudizio sui Sindacati fascisti, come organizzazione *reazionaria*, strumento dei padroni e dello Stato per sfruttare e opprimere gli operai. Sbagliano di grosso quelli che pensano che i Sindacati fascisti verrebbero ora considerati da noi come una organizzazione *operaia*. Niente di tutto questo. Il nostro giudizio sui Sindacati fascisti non solamente non cambia di una linea, ma viene confermato giorno per giorno da tutto quello che avviene. Sola organizzazione operaia sono i Sindacati illegali di classe, i quali si ricostituiscono nelle fabbriche e debbono dirigere praticamente il lavoro e la lotta per la difesa degli interessi operai. I Sindacati fascisti debbono essere sfasciati, disgregati, distrutti dallo sviluppo di questa lotta. Si tratta di trovare il modo migliore, più efficace, per disgregarli. E si tratta egualmente di trovare il modo di far compiere alla organizzazione sindacale classista, ai gruppi clandestini della Confederazione del Lavoro dei passi decisi in avanti, sulla via della loro trasformazione in organismi che siano effettivamente collegati con le grandi masse, che siano quotidianamente attivi tra le masse, nella fabbrica, che svolgano una attività sindacale *elementare*, che attraverso questa attività riescano a dare a dei forti strati di massa (e non solo a dei gruppetti di qualche diecina di elementi attivi) una coesione, una volontà e una capacità di combattere, una coscienza della loro forza di classe. Correggiamo dunque gli errori che i compagni commettono nella formulazione dei termini generali della questione, combattiamo contro questi errori, ma ricordiamo prima di tutto che il lavoro immediato, elementare, di mobilitazione e organizzazione delle masse servendosi di tutte le possibilità legali o semilegali, *questo lavoro deve essere fatto*, ad ogni costo. Questo è veramente un anello della catena a cui dobbiamo saperci aggrappare nel momento attuale se vogliamo andare avanti, superare il punto morto a cui pare si sia giunti, in molti posti, nello sviluppo del nostro lavoro fra le masse.

Problemi della lotta contro la guerra

Gli antagonismi tra i più potenti imperialismi del mondo sono giunti al grado più acuto del parossismo. Con l'occupazione militare della Manciuria e di Sciangai, da parte dell'imperialismo giapponese, è chiaro che dalla fase della lotta economica e finanziaria e della guerra doganale, si è passati già alla fase della guerra propriamente detta. La guerra imperialista per la conquista dei mercati e delle materie prime, e per una nuova spartizione del mondo, è già in atto. Essa si puo' estendere da un momento all'altro ad altri settori e divampare in tutti i paesi.

Naturalmente, a misura che gli antagonismi imperialisti si esasperano e precipitano verso il loro sbocco, verso la guerra, i governi imperialisti si sforzano di convogliarli e dirigerli contro il paese del Socialismo, che è il *nemico di classe e percio' il nemico principale di tutti gli imperialismi.* E' su questo terreno che i governi imperialisti di tutti i « colori » (dai governi democratici e socialdemocratici a quelli fascisti) realizzano il proprio fronte unico, mettendo a tacere o passando in seconda linea i propri antagonismi.

Non è per caso che le prime avvisaglie della nuova guerra imperialista sono divampate a prossimità immediata dei confini dell'U.R.S.S.; non è per caso che — nello stesso momento — i diplomatici imperialisti a Mosca tramavano una nuova provocazione del tipo di quella di Seraievo; non è per caso che la stampa borghese, soicaldemocratica e massonico-anarchica, e i preti riprendono con rinnovato vigore — in questo momento — la loro abituale campagna di menzogne e di calunnie contro l'U.R.S.S. Tutto questo fa parte evidentemente di un piano generale di attacco del mondo capitalista contro il mondo socialista.

D'altra parte, allo stato attuale di esasperazione degli antagonismi imperialisti, non sarebbe stato possibile al Giappone di occupare il vasto e ricco territorio della Manciuria, senza suscitare le ire e l'intervento militare degli imperialismi rivali se tutta l'operazione non fosse stata rivolta principalmente contro *il nemico comune di tutti gli imperialismi rivali: l'Unione Sovietista ed i Soviet di Cina!* Infatti, l'argomento col quale il governo giapponese ha placato e messo a tacere le preoccupazioni e le gelosie che qualche governo imperialista ha fatto manifestare a mezzo della propria stampa, è stato quello di « giustificare » l'occupazione della Manciuria con « la necessità di costituire uno Stato cuscinetto tra il Giappone e la Russia », e assicurare i rivali che in Manciuria sarebbe stata praticata la politica della « porta aperta ». Tutto cio', in parole povere, significa che l'oc-

cupazione della Manciuria ha lo scopo fondamentale di costituire una base di vaste operazioni militari contro l'Unione Sovietista, per conto di tutti i governi imperialisti. La commedia indegna e pietosa giocata dalla Società delle Nazioni, specialmente in questa occasione, ed i commenti della stampa borghese e socialdemocratica mondiale hanno offerto una nuova prova assoluta e matematica che, per quanto aspri e profondi siano gli antagonismi fra i vari governi imperialisti, questi si placano e si accordano (o passano in seconda linea) quando si tratti del *nemico comune*.

E' contro l'Unione Sovietista, dunque, che si appuntano principalmente le armi e si dirigono le cupidigie del mondo capitalista, soprattutto per tentare di annientare il potere del proletariato — che costruisce trionfalmente la nuova società socialista — ed infliggere in tal modo un colpo gravissimo e decisivo alla classe operaia mondiale; è contro l'Unione Sovietista che si dirige, sin dall'inizio, la nuova guerra già scatenata dal mondo capitalista! L'affermazione fatta dall'Internazionale Comunista e dal IV Congresso del nostro Partito, che il conflitto fondamentale dell'epoca è quello del vecchio mondo capitalista (sommerso della crisi e in putrefazione) contro il mondo socialista in pieno, vigoroso e crescente sviluppo, viene completamente confermata dai fatti.

Il fatto che degli Stati capitalistici (come recentemente ha fatto la Polonia) abbiano concluso dei patti cosiddetti di « non aggressione » con l'U.S., e che altri paesi tra cui anche la Francia (che dirige il concerto del mondo imperialista contro la patria socialista) trattino per concluderne, non infirma affatto le nostre affermazioni e deduzioni, e non deve ingannare i lavoratori. Questi patti dimostrano la sincera volontà di pace dell'Unione Sovietista, la cui politica estera (come quella generale), ispirandosi costantemente agli interessi di classe del proletariato mondiale, è una politica di pace e di lotta contro la guerra. Per l'Unione Sovietista, la stipulazione di questi patti ha soprattutto il valore di rendere evidente la sua volontà di pace, anche agli strati più arretrati di lavoratori, di togliere agli Stati imperialisti che si preparano febbrilmente ad aggredirla, ogni pretesto pseudo-giuridico per attaccare il territorio sovietista, e di contribuire in tal modo a smascherare la loro politica di guerra. Pei governi imperialisti, invece, la conclusione dei patti di non aggressione con l'U.S., non ha altro scopo che quello di mascherare i loro preparativi di guerra, principalmente contro l'U.S. (come i fatti stessi lo dimostra chiaramente) e tentare di sorprendere impreparata la classe operaia, nel momento che essi sceglieranno per scatenare il loro attacco diretto e brigantesco contro il paese del socialismo. Bisogna dire, anzi, che pei paesi imperialisti, la stipulazione di patti di non aggressione e consimili con l'Unione Sovietista, ha lo stesso valore che tutte le loro manovre pacifiste e le loro declamazioni sul « disarmo », ecc. ecc.; che, cioè, più essi ne parlano, e più intensificano e accelerano gli armamenti e gli altri preparativi di guerra. La Società delle Nazioni non ha parlato mai tanto di « pace » e di « arbitrato » come quando il Giappone occupava la Manciuria massacrando migliaia di persone anche tra la popo-

lazione civile. L'occupazione di Sciangai, con bombardamento aereo e massacro di migliaia di donne e di bambini, (malgrado l'accettazione del brigantesco ultimatum giapponese, da parte degli avventurieri e agenti dell'imperialismo che governano la Cina) avviene nello stesso momento che si apre la tanto decantata Conferenza del « disarmo »!...

I patti di non aggressione, dunque, non solamente non debbono disarmare la vigilanza del proletariato mondiale per la difesa della propria patria socialista, ma debbono rafforzarla e renderla più viva, più operosa e più ardita!

La constatazione del fatto che la nuova guerra imperialista è già in atto e che, conformemente alle previsioni della Internazionale, essa si dirige sin dall'inizio principalmente contro l'U.S., pone al primo piano dell'attività dei Partiti comunisti e della classe operaia di tutti i paesi, la lotta contro la guerra e per la difesa efficace, coraggiosa ed eroica dell'Unione Sovietista e dei Soviet in Cina. La condizione essenziale, perchè questa lotta venga condotta col vigore necessario, sul settore italiano, è che nel nostro Partito e nella classe operaia italiana vi sia una chiara ideologia rivoluzionaria sulla questione della guerra imperialista e in particolare della posizione dell'Unione Sovietista, quale principale e, in definitiva, *unico* bersaglio del mondo capitalista.

Esiste, in queste questioni di fondamentale importanza, la chiarezza necessaria, nel nostro Partito e nella classe operaia italiana? Disgraziatamente, non possiamo rispondere in modo affermativo. Io per il primo debbo riconoscere di aver espresso un punto di vista completamente sbagliato, in una riunione preparatoria del nostro IV Congreso, dove ammisi la possibilità — sia pure dicendola assai poco probabile — di una guerra in cui l'Unione Sovietista potesse trovarsi alleata di una potenza imperialista, contro un gruppo di altre potenze imperialiste. Altro errore grave, da parte mia, fu quello di ritenere che nel caso sopra accennato, la tattica dei comunisti del paese imperialista alleato dell'Unione Sovietista, doveva differire essenzialmente dalla tattica dei comunisti negli altri paesi. La discussione che in proposito ebbe luogo nell'anzidetta riunione, mise in luce, tanto l'assurdità della ipotesi che io avevo formulato, quanto la falsità della tattica che io preconizzavo pei comunisti del paese alleato dell'U.S., quando questo caso inammissibile si fosse verificato. Io mi convinsi pienamente che le opinioni da me espresse, a questo proposito, erano errate e perciò le conclusioni giuste cui giunse il nostro IV Congresso (che il conflitto fondamentale dell'epoca è quello del decrepito mondo capitalista contro il mondo socialista, e che perciò è nella prospettiva di questo conflitto che debbono essere dirette tutte le forze e tutti gli sforzi del Partito comunista e della classe operaia) furono approvate all'unanimità. Ma, la discussione sopra accennata e le conclusioni giuste del nostro Congresso, sono valse a chiarire la questione nelle file del nostro partito e negli strati più vasti della classe operaia? Certamente, no. Nella classe operaia italiana sono diffuse ancora molte opi-

nioni errate sulla questione della guerra e della difesa dell'U.S., non solamente sui punti sui quali io pure mi ero sbagliato, ma anche su altri punti di primordiale importanza, a proposito dei quali circolano delle opinioni che dimostrano come l'ideologia nazionalista e imperialista del fascismo e della socialdemocrazia riescano a filtrare nella classe operaia.

Noi sappiamo che una delle particolarità del fascismo, rispetto ad altre forme della reazione capitalistica, consiste appunto nel fatto che il fascismo accompagna la sua azione di terrore contro il proletariato, con uno sforzo che mira a corrompere le masse, ad influenzarle, a permearle della sua ideologia nazionalista e reazionaria. A questo scopo, la demagogia fascista s'infiora volentieri di frasi pseudo-classiste e « rivoluzionarie ». Cosi', gli appetiti dell'imperialismo italiano di fronte agli imperialismi rivali, divengono — nel linguaggio fascista — « le rivendicazioni dell'Italia proletaria di fronte alle potenze ricche, plutocratiche e imperialiste... ». Abbiamo sentito dei proletari ripetere, in forme diverse, lo stesso concetto. L'altra variazione fascista dello stesso tema: « l'Italia sovrappopolata ha bisogno di estendersi in terre poco popolate: sotto la pressione demografica, l'Italia, se non si espande, crepa... » (cio' che vuol dire che se non si offrono altre terre all'imperialismo italiano, questo cercherà di conquistarle con la guerra) è pure riuscita a fare delle breccie nelle file proletarie. Abbiamo sentito persino qualche compagno dire che questa tesi del fascismo è « obbiettivamente » giusta! E' chiaro che quando la classe operaia fosse largamente inquinata dalle filtrazioni nefitiche di questi concetti fondamentali della ideologia della classe nemica, essa non potrebbe lottare contro la guerra imperialista. Dobbiamo riconoscere che il nostro Partito non ha fatto ancora tutto quello che sarebbe stato possibile per combattere efficacemente ogni infiltrazione dell'ideologia del nemico nel campo operaio. Non abbiamo fatto tutto il necessario per far comprendere ai più vasti strati delle masse proletarie che « le rivendicazioni sedicenti dell'Italia proletaria verso la plutocrazia straniera », non sono altro che le cupidigie e le brame di conquista, di ricchezza e di dominio della borghesia italiana. Non abbiamo fatto tutto il necessario per far comprendere alle masse che il pretesto della « pressione demografica » — invocato dal fascismo — non ha nulla di particolare, essendo una menzogna del tutto simile alle altre svariatissime che escogitano gli imperialisti di tutti i paesi, per cercare di « giustificare » di fronte alle masse le loro imprese brigantesche; che ogni guerra di rapina per la conquista di mercati, di materie prime, di colonie, ecc., viene « giustificata » da tutti gli imperialisti col pretesto di « assicurare il lavoro e il pane agli operai »!

La tendenza dominante fra noi — e che ci impedisce di lottare con la dovuta energia contro i vari aspetti dell'ideologia nemica — è di non prendere sul serio gli sforzi propagandistici del nemico, supponendo che essi non possono avere alcuna presa nella classe operaia. Disgraziatamente non è cosi', specialmente per la gioventù che non ha vissuto l'esperienza della lotta di classe in Italia; che non ha vissuto l'esperienza della guerra; che

non è stata quasi sfiorata dall'ideologia rivoluzionaira, e che viene formandosi sotto l'influenza quasi esclusiva della scuola e della propaganda fascista.

Noi dobbiamo smascherare con maggiore ampiezza la demagogia fascista e controbattere punto per punto i vari motivi attraverso i quali il fascismo tenta di far penetrare la sua ideologia nelle masse operaie.

La socialdemocrazia italiana ha in comune col fascismo le posizioni cui abbiamo accennato, gli « argomenti » coi quali l'imperialismo italiano cerca e cercherà sempre di più di trascinare le masse lavoratrici alla guerra che esso prepara. La polemica della stampa socialdemocratica con quella fascista, specialmente sulle questioni di politica estera, ha come unico oggetto la tattica da seguire e non gli scopi da conseguire, che sono comuni. I socialdemocratici riconoscono, al pari del fascismo, « le ragioni » e i « diritti » dell'Italia (cioè, dell'imperialismo italiano), ma temono che le rodomontate tanto care al « dinamismo » fascista, ne compromettano il successo. Chi sa leggere tra le righe della stampa socialdemocratica italiana, comprende chiaramente che la sintesi della sua polemica col fascismo, si riduce sostanzialmente a questo: « La politica imperialista del capitalismo italiano la sappiamo realizzare meglio noi — liberali e socialdemocratici — che voi fascisti »!

Una prova dell'accordo sostanziale fra i concentrazionisti ed i fascisti, sulla politica dell'imperialismo italiano, venne offerta esplicitamente dalla *Libertà*, in occasione delle discussioni ginevrine sulle minoranze nazionali. Pubblicando i rapporti sulle persecuzioni e sulla violenta snazionalizzazione cui sono sottoposte le popolazioni allogene della Venezia Giulia e dell'Alto Adige, da parte del fascismo italiano, la *Libertà* si limitava a promettere che « il futuro governo democratico »... adotterà sistemi « più umani » per assimilare e sottomettere quelle popolazioni. Nessuna allusione alla possibilità di dare alle popolazioni allogene il diritto di autodecisione e la libertà di staccarsi dallo Stato italiano! La parola d'ordine di Mussolini: « Al Brennero ci siamo e ci resteremo », è una parola d'ordine comune ai fascisti e ai concentrazionisti italiani!

Più tardi, pubblicando un apello del Comitato per la Difesa degli Arabi della Libia, in cui si denunciavano le feroci rapine ed i massacri in massa di cui sono vittime le popolazioni arabe dominate dal capitalismo italiano, la stessa *Libertà* si limitava ugualmente a promettere un trattamento « più umano »..., senza il più piccolo accenno alla liberazione delle popolazioni coloniali dalla dominazione del capitalismo italiano. Dunque: anche la « inviolabilità » delle colonie dominate dall'imperialismo italico, costituisce un programma comune dei fascisti e dei concentrazionisti italiani! La sola differenza consisterebbe nel differente trattamento, nel differente metodo di dominazione. Quanto a questo « migliore » trattamento, del resto, le popolazioni allogene e quelle coloniali possono farsene una idea chiara considerando — ad esempio — con quanta « umanità » l'ex-governo socialdemocratico inglese e quello liberale attuale, hanno fatto e fanno mas-

sacrare e imprigionare migliaia di lavoratori indiani, rei soltanto di rivendicare la loro indipendenza nazionale oppure pensando ai metodi « civili e umanitari » coi quali il governo cartellista francese — appoggiato direttamente dai socialisti — fece massacrare le popolazioni del Marocco, pur esse « colpevoli » di volere la propria libertà nazionale.

Noi abbiamo fatto ben poco per portare a conoscenza delle popolazioni allogene la volontà espressa della socialdemocrazia italiana di perpetuare la loro dominazione, e per popolarizzare la nostra posizione rivoluzionaria sulla questione nazionale; noi non abbiamo fatto nulla per incoraggiare e sostenere la lotta eroica che conducono le popolazioni arabe — decimate, affamate e quasi inermi — contro la dominazione brigantesca dell'imperialismo italiano. Dobbiamo colmare queste gravi lacune e dobbiamo riuscire a dimostrare alle popolazioni allogene e a quelle coloniali, che solo la classe operaia rivoluzionaria — guidata dal suo Partito — fa proprie le loro aspirazioni e lotta con tutti i mezzi contro l'imperialismo italiano e la sua socialdemocrazia, per farle trionfare!

La recente trovata dei fascisti italiani — secondo la quale il fascismo costituirebbe un « terzo sistema » rispetto al regime capitalista e sovietista — è un motivo demagogico che non risponde soltanto a esigenze di ordine interno, ma rientra soprattutto nei motivi sui quali il fascismo basa la sua preparazione « morale » della guerra, nelle masse. Il regime capitalista è odiato dalle masse. Il fascismo esperimenta a sue spese il grande entusiasmo che i lavoratori italiani manifestano, utilizzando tutte le occasioni, per l'Unione Sovietista, pel nuovo mondo socialista. Perchè non attaccare al regime capitalista italiano una etichetta di « nuovo sistema », che — coi decantati e misteriosi « sviluppi ulteriori » del corporazionismo — dovrebbe dare alle masse l'illusione di qualcosa che non sia il decrepito e putrefatto regime capitalista? E' questa la questione che debbono essersi posta gli inventori di quest'altro trucco, per cercare di dare maggiore parvenza di serietà alla favola dell' « Italia proletaria » che lotta contro la « plutocrazia straniera », e — quindi — per riuscire a ingannare le masse e trascinarle alla guerra per difendere il « nuovo sistema ».

Nel calcolo fascista entra anche un altro fattore. Il famigerato « terzo sistema » occuperebbe una posizione di centro tra il regime capitalista e quello sovietista; cio' che dovrebbe rendere possibile — secondo la demagogia fascista — una specie di alleanza tra l'Italia e l'U.S. Questo non si dice esplicitamente, ma lo si trova sottinteso in alcune pubblicazioni, per cercare di diffondere nelle masse la illusione d'una intensa più o meno segreta o tacita tra l'Italia e l'U.S. In tal modo, il fascismo tenta di utilizzare pei suoi scopi imperialisti le vive e profonde simpatie delle mases lavoratrici italiane per l'Unione Sovietista; tenta di disorientare le masse, per renderle facile preda della sua demagogia e strumenti della sua politica di rapina e di guerra. A questo disegno del fascismo vanno attribuite le « voci » che gli stessi fascisti fanno circolare, e secondo le quali « Mussolini, alla fine,

cercherà di realizzare i suoi antichi principî socialisti », e altre favole del genere.

Per quanto ridicoli sembrino — e sono — questi tentativi demagogici del fascismo, dobbiamo tener conto che con essi il fascismo puo' riuscire a ingannare e a disorientare dei gruppi e anche degli strati di lavoratori.

La socialdemocrazia, anche in questo campo, fa quello che puo' per cercare di aiutare il fascismo, sforzandosi di accreditare l'ignobile storiella degli « amori italo-soviettici », rendendosi cosi' ancora una volta strumento delle manovre e della demagogia del fascismo.

Il nostro Partito deve moltiplicare gli sforzi per sventare queste manovre fasciste e socialdemocratiche, per smascherare tutti i motivi della demagogia fascista, per dimostrare anche agli strati più arretrati di lavoratori che l'Italia fascista è in prima linea nella preparazione della guerra contro l'Unione Soviettista, per mobilitare le masse nella lotta contro la guerra imperialista che il fascismo prepara (a spese della popolazione lavoratrice affamata), per la difesa della patria socialista di tutti i lavoratori del mondo: l'Unione dei Soviet!

Un altro compito importante e urgente che si pone al nostro Partito, per organizzare la lotta contro la guerra, è quello di distruggere nelle file del Partito e della classe operaia l'opinione molto diffusa che appena scoppierà la guerra l'esercito italiano si rivolterebbe automaticamente. Il nostro IV Congresso l'ha sottolineato: « L'opinione, che è disgraziatamente di molti compagni, secondo la quale l'esercito italiano si rivolterebbe al primo momento della mobilitazione, e trasformerebbe la guerra imperialista in guerra civile — anche senza che sia condotto sin da ora un lavoro di massa metodico e organizzato in questo senso — è una opinione assolutamente errata, che dev'essere combattuta come generatrice e pretesto della passività ». Averlo affermato al Congresso, questo giustissimo e ovvio concetto, è stato bene. Ma bisogna intrapprendere un lavoro serio in questo senso; cio' che non facciamo ancora. Recentemente, un compagno che lavora in una fabbrica d'armi, informandomi ch'egli confeziona delle bombe, soggiungeva: « speriamo di poterle subito adoperare, ma nella direzione che sai... ». Questo compagno esprimeva appunto il noto concetto: « Ben venga la guerra, perchè cosi' faremo la rivoluzione ». Egli, pero', non faceva alcuna illusione all'*organizzazione* nella sua fabbrica della lotta contro la guerra. Se noi non riusciremo a liquidare rapidamente questo diffuso stato d'animo, che si esprime nella formula ricordata di « ben venga la guerra », ecc., non potremo riuscire a mobilitare le masse, sin da ora nella lotta contro la guerra contro i fautori della guerra, contro la preparazione della guerra, contro la politica fascista di provocazione alla guerra! Se non riusciremo a convincere i nostri compagni e larghi strati della classe operaia, che per giungere a trasformare la guerra imperialista in guerra civile, in guerra rivoluzionaria contro la nostra borghesia — bisogna lavorare sin da ora in questo senso, organizzando dei gruppi di soldati, di marinai e di aviatori rivoluzionari, stabilendo dei saldi legami tra i soldati e la classe operaia,

sforzandoci di portare i soldati a lottare sin da ora per le loro rivendicazioni immediate e parziali con l'appoggio della classe operaia e fraternizzando con essa noi ci esporremo alle più amare disillusioni, alle più gravi sconfitte.

Oggi che la guerra ha ripreso a divampare, torna opportuno riprodurre il seguente passaggio delle tesi sulla guerra votate dal VI Congresso dell'Internazionale Comunista, che definisce chiaramente uno dei nostri compiti essenziali nel momento attuale: « *...Le battaglie del proletariato e delle altre masse lavoratrici contro lo sfruttamento più intenso e contro una maggiore oppressione — questioni di salario, di ore di lavoro, di imposte, di abitazione, di politica sociale, di persecuzioni e di lotta contro il fascismo — non devono limitarsi alle sole rivendicazioni immediate: esse devono collegarsi sempre alla lotta contro la politica di guerra imperialista; tutti i problemi importanti di politica estera, di armamenti, di messa in opera di nuove risorse militari, ecc., devono essere sottoposti all'esame delle masse e utilizzati per manifestazioni rivoluzionarie. In questa lotta, il Partito Comunista, senza cessare di valutare le proprie forze, deve arditamente e risolutamente prendere la direzione delle masse* ».

Bisognerà, inoltre, attirare la maggiore attenzione delle masse su tutti i fatti — diretti ed indiretti — i quali provano che la guerra imperialista, anche quando si inizia in altri settori, mira soprattutto alla Unione Sovietista, per mobilitarle nella difesa la più decisa e la più eroica della patria socialista, e per popolarizzare al massimo grado il dovere principale che incombe a tuti i lavoratori del mondo che fossero inviati quali soldati o marinai a combattere contro il paese dei Soviet: quello di passare immediatamente all'Armata Rossa, che è l'Armata rivoluzionaria del proletariato del mondo!

ENNIO GNUDI

Insegnamenti della rivoluzione spagnuola

Con la proclamazione dela repubblica si è aperto nella Spagna un periodo rivoluzionario molto importante. Oggettivamente, la Spagna è forse uno dei paesi della Europa dove esiste oggi il maggior numero di condizioni favorevoli allo sviluppo della rivoluzione. Bisogna pero' subito aggiungere a questa constatazione l'altra, che lo sviluppo del partito dirigente della rivoluzione, del Partito comunista, non è andato di pari passo con lo sviluppo delle condizioni oggettive di una situazione rivoluzionaria, e che, in pari tempo, i nemici più pericolosi del movimento rivoluzionario spagnuolo, i socialisti e gli anarchici, conservano delle posizioni e delle forze che permettono loro di ostacolare attivamente lo svolgimento e la vittoria della rivoluzione. Gli amici e compari di Modigliani, di Turati, di Buozzi, di *Giustizia e Libertà*, i socialisti e gli anarchici spagnuoli, sono stati e sono oggi il miglior puntello del regime capitalistico nella Spagna. Per poter ben vedere il modo come essi possono ancora esercitare con successo questa funzione occorre esaminare brevemente, ancora una volta, quale è la struttura economica della Spagna e quali sono i cambiamenti sopravvenuti con la caduta della monarchia.

La Spagna è un paese fondamentalmente agricolo, con una forte base semifeudale. Il 70 per cento della popolazione si dedica alla agricoltura. Su 23 milioni di abitanti, vi sono due milioni e mezzo di salariati agricoli. Nelle regioni del sud vi sono feudi di 14 mila ettari. Nella provincia di Jaen, dove recentemente sono scoppiate delle vaste agitazioni, tutti i terreni coltivabili sono posseduti da dodici famiglie. Anche dove la proprietà è frazionata esistono forme di contratti agricoli di tipo feudale. Concretamente si puo' dire che un migliaio di nobili feudatari sfruttano a sangue tre milioni di famiglie contadine e, attraverso il Banco di Spagna e il Banco Ipotecario, dispongono della grande maggioranza del capitale nazionale. Lo stesso capitale finanziario ha delle basi fortissime nelle campagne. L'industria, salvo poche eccezioni, è appena uscita dal periodo manifatturiero. Solo l'industria metallurgica della Biscaglia ha raggiunto un discreto sviluppo. Nella Catalogna, che è la regione più importante dal punto di vista della produzione industriale, l'industria tessile, base della produzione della regione, è divisa

in tante piccole fabbriche. Nonostante che il numero degli operai tessili raggiunga i contomila, non esistono grandi fabbriche moderne, paragonabili a quelle che vi sono nella Francia o nell'Italia. Gli industriali spagnuoli, con i guadagni ingenti fatti durante la guerra, invece di rinnovare l'apparato della produzione, si dedicarono a speculazioni finanziarie. Negli ultimi anni, con l'aiuto di capitale straniero, è sorta e si è sviluppata la industria della seta artificiale, e lo sviluppo di questa industria ha contribuito a spostare i rapporti di forza delle diverse classi. Accanto ai due milioni e mezzo di proletari agricoli sopra ricordâti esiste oggi già un milione e mezzo di proletari, operai della industria, del commercio e dei trasporti. Nel suo assieme la produzione agricola è pero' ancora superiore, come massa, alla produzione industriale, e la caratteristica fondamentale del paese rimane sempre la grande proprietà fondiaria semifeudale.

Per quello che riguarda la situazione politica, si puo' dire che la monarchia poggiava principalmente sulla grande proprietà feudale e sulla Chiesa, che è pure grande proprietaria di terre. Una importanza particolare, come puntello del regime monarchico, avevano i *cacique*, categoria speciale di intermediari e agenti politici dei proprietari feudali. Naturalmente il regime monarchico poggiava pure sulla industria e sul capitale finanziario, ma la parte preponderante e la direzione politica spettavano alla grande proprietà feudale, la quale, per riuscire a mantenersi al potere e a contenere i movimenti delle masse aveva bisogno di un grande apparato di polizia e di sviluppare il *caciquismo*, cioè il controllo e il governo delle masse attraverso un sistema di intermediari corrotti e parassitari. Questa disposizione di forze sociali e politiche finiva per soffocare lo sviluppo delle energie del paese e costituiva un ostacolo particolarmente allo sviluppo della industria. Nel dopoguerra immediato e nel periodo che precedette la instaurazione della dittatura di De Rivera il disagio politico del paese trovo' la sua espressione nei contrasti tra i diversi partiti della borghesia, nello sfacelo del regime parlamentare, ecc. Il colpo militare di De Rivera fu agevolato dalla monarchia, la quale sperava di riuscire, con la instaurazione di un regime di dittatura, a risolvere le contraddizioni esistenti tra i diversi gruppi delle classi dirigenti e a impedire lo sviluppo di un movimento delle masse lavoratrici. Il governo di De Rivera fece dei grandi sforzi per tentare di dare una base più ampia alla monarchia: tento' di creare un partito, convoco' una Assemblea nazionale, cerco' di dare vita a un regime il quale avesse l'appoggio di tutte le frazioni della borghesia, ma non vi riusci'. La crisi mondiale ebbe sulla economia spagnuola delle gravi ripercussioni e, quindi, rese ancora più acuti i contrasti tra i diversi gruppi della borghesia. In pari tempo essa accelero' il processo di spostamento e di radicalizzazione delle grandi masse della popolazione. La piccola borghesia delle città, che in un certo momento aveva appoggiato la dittatura, si stacco' dalla monarchia e ingrosso' le file dei partiti e movimenti antimonarchici. Il proletariato agricolo e industriale reagi' contro le conseguenze della crisi, che le classi dirigenti cercavano di far ricadere sulle sue spalle, con una serie di scioperi, in

Andalusia, nella Galizia, nelle altre regioni del Nord. Di fronte a questi spostamenti e a questa spinta delle masse la borghesia e una parte dei proprietari di terre compresero che la permanenza della monarchia poteva portare allo scatenamento di più gravi conflitti, che avrebbero potuto esser fatali per la proprietà e per tutto l'ordinamento borghese e si adoprarono essi stessi perchè la monarchia se ne andasse in tutta fretta. Vi è quindi stato, alla caduta della monarchia, un evidente spostamento nella disposizione delle classi dirigenti. La parte prevalente è passata al capitale finanziario e alla industria, appoggiati pero' ancora, ben s'intende, dalla proprietà fondiaria, e appoggiati in pari tempo dalla piccola borghesia repubblicana, dal partito socialista, dalle organizzazioni sindacali socialiste, dal movimento sindacale anarchico. Questo spostamento nella disposizione delle classi dirigenti, che è la sostanza del nuovo regime, ha potuto compiersi essenzialmente perchè è stato favorito dai socialisti e dagli anarchici, i quali coprono il nuovo regime della bandiera repubblicana, democratica e socialdemocratica e fanno tutto quanto sta in loro per frenare, far divergere, arrestare con tutti i mezzi la spinta rivoluzionaria delle masse e lo sviluppo della rivoluzione.

Uno dei fattori che hanno permesso che questo spostamento di forze avvenisse nel modo che è avvenuto sta pero' anche nella debolezza del Partito comunista e negli errori che esso ha commesso.

Il Partito comunista spagnuolo, quando si trovo' di fronte al problema della caduta della dittatura di De Rivera e poi di fronte a quello della caduta della monarchia, prese una posizione falsa, la quale contribui' ad agevolare l'opera controrivoluzionaria dei socialisti e degli anarchici. I nostri compagni avevano fatto una falsa analisi della situazione politica del paese. Un gruppo di compagni, concentrando la attenzione esclusivamente sul carattere feudale delle forze principali che sostenevano la dittatura e la monarchia, affermando che la rivoluzione che avrebbe abbattuto queste forze non poteva essere che una rivoluzione borghese, arrivava, tacitamente, alla conclusione che la borghesia era la forza motrice della rivoluzione. Altri compagni invece, non tenendo nessun conto della importanza dei residui feudali nella vita economica e politica del paese, affermavano che non era all'ordine del giorno altra rivoluzione che la rivoluzione proletaria. I primi non comprendevano che la borghesia spagnuola è una classe la quale contiene già in sè degli elementi di decomposizione e che essa, in rapporto con la posizione che la borghesia ha in tutto il mondo dopo la guerra, non puo' avere la funzione progressiva di essere la forza motrice di un movimento rivoluzionario, anche se questo movimento, per le condizioni del paese in cui si sviluppa, è un movimento che deve risolvere i problemi della rivoluzione democratico-borghese. I secondi, a loro volta, non comprendevano questo carattere democratico-borghese della rivoluzione spagnuola, e, quindi, non riuscivano nemmeno essi a fissare una giusta tattica del partito nel corso di questa rivoluzione. In particolare essi svalutavano o non vedevano del tutto la importanza della rivoluzione agraria come elemento fondamentale della rivo-

luzione, e delle classi lavoratrici della campagna come una delle forze motrici del movimento rivoluzionario.

Quando cadde la monarchia i nostri compagni si limitarono a scendere nelle strade gridando: « Abbasso la repubblica », a proporre le parole d'ordine finali del nostro Partito. Le masse si rivoltarono contro di loro. I nostri compagni non compresero che il loro compito, in quel momento, non consisteva nel contrapporre a quel modo gli obbiettivi della rivoluzione socialista a quelli della rivoluzione democratico-borghese, ma consisteva nello spingere avanti la rivoluzione democratico-borghese, sino alle sue ultime conseguenze, portandola cosi', per un processo ininterrotto, a trasformarsi in rivoluzione socialista. Il partito doveva presentarsi alle masse come il solo partito che volesse e sapesse portare a fondo la lotta contro la monarchia, contro il regime di cui la monarchia era stata la espressione, contro tutte le forme e conseguenze di questo regime, per realizzare le aspirazioni delle masse e soddisfare i loro bisogni immediati. La via che esso doveva seguire era quindi quella della agitazione di rivendicazioni economiche e politiche immediate, a favore dei lavoratori, e, particolarmente, di rivendicazioni politiche rivoluzionarie, di contenuto democratico, che tendessero a spezzare le basi dell'ordine sociale esistente. Le principali parole d'ordine del partito dovevano quindi essere le seguenti: — la terra a quelli che la lavorano, confisca dei beni della Corona e della Chiesa, distruzione di tutto il vecchio apparato di Stato burocratico e feudale, scioglimento della guardia civile, armamento dei lavoratori, e cosi' via. Se avesse lottato per queste rivendicazioni, il partito sarebbe riuscito a mettersi alla testa delle masse, sarebbe riuscito a distruggere in esse le illusioni democratiche, ad accelerare la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista. Esso avrebbe portato le masse, sulla base della loro esperienza, a combattere per gli obbiettivi della rivoluzione socialista.

Un altro grave difetto nella posizione del nostro partito alla caduta della dittatura e della monarchia è che esso non era collegato con le masse in nessun modo. Cio' gli impedi' di mettersi alla testa degli episodi di lotta rivoluzionaria delle masse che vi furono, e di portare avanti almeno qualcuno di questi episodi, sino a far assumere alla spinta rivoluzionaria dei lavoratori una forma di organizzazione concreta, nella quale fosse contenuto il germe di un potere che si opponesse a quello dei borghesi e dei socialisti. Questo secondo gravissimo difetto del partito fu la conseguenza diretta del fatto che il partito stesso, nel periodo della dittatura, non fece nessuno sforzo serio per organizzarsi nazionalmente, per gettare delle radici nelle fabbriche e nelle campagne, per *lottare* in qualsiasi condizione, per mantenere, in qualsiasi condizione, il carattere di partito rivoluzionario di massa combattivo e attivo.

E' certo che la situazione dell'Italia è profondamente diversa da quella della Spagna come su *Stato Operaio* è già stato spiegato parecchie volte, ma cio' non toglie che gli errori e i difetti che sono apparsi nel Partito spagnuolo debbano servire di insegnamento anche per noi. Tutto il lavoro che

il nostro Partito fa ora, fa da due anni a questa parte, e che gli opportunisti non avrebbero voluto che si facesse, lo sforzo tenace per estendere e radicare la organizzazione nostra, e, in prima linea lo sforzo per riuscire a stringere dei legami con le masse lavoratrici attraverso una lotta per i loro interessi immediati, tutto questo è un lavoro che tende a evitarci di essere, in una situazione rivoluzionaria, nella situazione di impotenza e di incapacità in cui si trovarono i comunisti spagnuoli. Ma anche gli errori politici che i compagni spagnuoli hanno commesso contengono per noi molti insegnamenti, perchè, malgrado che in Italia sia all'ordine del giorno non una rivoluzione democratico-borghese, ma una rivoluzione socialista, noi non possiamo affatto essere sicuri che le masse, le grandi masse che fanno le rivoluzioni, si schiereranno dal primo giorno al nostro seguito, e non possiamo nemmeno dire se il nostro partito nel suo complesso (non solo il centro, ma tutto il Partito, sino all'ultimo compagno) saprà, in un momento simile, comprendere la situazione, muoversi in essa, trovare e agitare le parole d'ordine parziali e generali economiche e politiche, che ci serviranno a metterci alla testa delle masse, a spostarle, a muoverle, a guidarle nella lotta rivoluzionaria. Possiamo noi garantire che le nostre organizzazioni di base, per esempio, sapranno evitare l'errore commesso dagli spagnuoli di avere un atteggiamento esclusivamente propagandistico, e, in sostanza, passivo? Ecco un problema che deve essere da noi studiato con attenzione e risolto, prima che non sia tardi.

Malgrado gli errori e le deficienze del nostro Partito, non vi è dubbio che il movimento rivoluzionario avrebbe raggiunto nella Spagna una tappa molto più alta se i socialisti e gli anarchici non avessero mobilitato tutte le loro forze per la salvezza del regime capitalistico. Bisogna dire che allo stesso scopo i borghesi stessi fecero tutto quanto stava in loro per prendere essi stessi la direzione della lotta delle masse contro la monarchia. Dai verbali del Comitato direttivo della concentrazione repubblicana, che si riuniva in carcere dopo la caduta di De Rivera e durante il governo di Berenguer, risulta che era proprio Maura, l'elemento più reazionario, che faceva le proposte più provocatorie di attentati, azioni violente, ecc. Ma il compito principale di impedire che la caduta della monarchia avesse delle conseguenze fatali per tutto il regime fu affidato ai socialisti. Essi fecero la grande campagna per dimostrare che la responsabilità della situazione in cui si trovava il paese era tutta e solo della monarchia, e della cricca che stava attorno al re, che tutte le classi sociali dovevano quindi unirsi contro il re. In questo modo i socialisti nascondevano che le diverse classi opposte alla monarchia avevano diversi interessi e si proponevano diversi scopi, e cosi' mascheravano i fini antiproletari e controrivoluzionari della borghesia repubblicana, e mascheravano sè stessi da rivoluzionari. In seguito, essendo il gruppo più forte della concentrazione repubblicana, i socialisti posero in primo piano non già i problemi di classe, ma i problemi generali di ordine costituzionale. Essi parlavano contro la monarchia e contro il clero, ma si guardavano bene

dal porre il problema della terra, delle banche, delle fabbriche, del salario, dello scioglimento della guardia civile e dell'armamento dei lavoratori oppure indicavano questi problemi come secondari. In pari tempo dicevano che i comunisti sono degli agenti provocatori, che vogliono trascinare il popolo a una lotta sanguinosa e del tutto inutile, perchè le stesse cose che i comunisti dicono che si possono ottenere solo combattendo, il popolo le avrà pacificamente con un rivolgimento giuridico e istituzionale. Mentre i capi seguivan questa linea di infame tradimento, la stampa socialista attaccava rabbiosamente tutti i movimenti di operai e di contadini e i dirigenti di essi, allo stesso modo della stampa borghese. Lo scopo evidente dei socialisti era che alla testa delle masse in movimento non vi fossero degli operai rivoluzionari, ma degli studenti e degli intellettuali piccolo-borghesi. Cosi' era certo che il movimento sarebbe stato strangolato.

Quando scoppio' la rivolta militare di Jaja la direzione del movimento era, nazionalmente, già nelle mani dei socialisti e della borghesia industriale, ai quali fu facile tradire e mandare alla morte l'eroico capitano Galan. Nonostante le ripetute richieste di Galan, e degli elementi che con lui affrontarono la morte, tanto gli anarchici quanto i socialisti rifiutarono di appoggiare la rivolta con la proclamazione dello sciopero generale e dello sciopero dei ferrovieri, per timore che il movimento delle masse prendesse loro la mano. Galan e i suoi compagni vennero abbandonati alle vendette della monarchia. I capi della confederazione anarchica arrivarono persino a fare una circolare alle loro sezioni, in cui lo dipingevano come un agente provocatore.

La stessa politica dei socialisti seguirono i capi anarchici e sindacalisti. A Barcellona, dove essi avevano il sopravvento, abbandonarono completamente le masse alla direzione della borghesia, affermando che il proletariato non è ancora maturo per la rivoluzione! Nei giorni in cui le masse insorgevano, l'anarchico Peiro', direttore del giornale della confederazione anarchica, si esprimeva su questo giornale a questo modo: « Noi abbiamo il coraggio di dichiarare che il proletariato della Spagna è incapace di emanciparsi e insistiamo nell'affermare che questa incapacità delle grandi masse deriva dal fatto che esse non conoscono le leggi fondamentali della economia e tutti i principî scientifici e tecnici ». Prosa schifosa, che dimostra quale razza di controrivoluzionari si nascondano sotto la etichetta anarchica. La rivoluzione spagnuola ha obbligato gli anarchici a mostrare cio' che essi sono in realtà, ed è questa un'altra esperienza che è necessario popolarizzare, mostrando chiaramente cio' che gli anarchici dicono e fanno nella Spagna, per aprire gli occhi a tutti gli operai che ancora conservassero delle illusioni su questa gente.

Dopo avere in questo modo fatto tutto il possibile per soffocare il movimento delle masse, i socialisti, caduta la monarchia e costituitosi il nuovo regime, di cui abbiamo indicato quali sono le basi sociali, si dettero a proclamare che nella Spagna ha avuto luogo una grande rivoluzione senza spargimento di sangue. A parte la menzogna che contiene questa afferma-

zione (poichè non è assolutamente vero che la monarchia sia caduta senza una lotta), una rivoluzione, per essere tale, deve distruggere le basi economiche del regime esistente e creare le basi di un nuovo regime. La decisa volontà della borghesia e la politica controrivoluzionaria dei socialisti e degli anarchici invece hanno fatto si' che, caduta la monarchia, le basi dell'ordinamento economico del paese non sono state nemmeno toccate. Quello che è avvenuto in Ispagna è quindi solamente la tappa iniziale di un processo rivoluzionario che potrà essere portato alle sue ultime conseguenze soltanto dalla classe operaia e dalle masse contadine. Dopo otto mesi di regime repubblicano sussistono le forme principali che subordinano la vita economica del paese agli interessi dei feudali. Tutte le promesse fatte dai socialisti, — la terra, il controllo operaio, la confisca dei beni della Chiesa, ecc. — sono rimaste inadempiute. La riforma agraria è, per ora rinviata. I cattolici rialzano la testa e riescono a imporre la loro volontà. Il clericalismo a poco a poco va raccogliendo nuovamente attorno a sè tutte le forze reazionarie e costituisce di nuovo un serio pericolo per i lavoratori. La repubblica si appoggia al vecchio apparato feudale di governo. Le grandi masse della popolazione lavoratrice sono sfruttate a sangue dalla borghesia e dai feudali come lo erano sotto il regime monarchico. Il regime repubblicano stesso prepara la via a una riscossa di tipo fascista degli strati più reazionari delle vecchie classi dirigenti.

Per provare la esattezza di queste affermazioni basterà citare alcuni fatti, i più scandalosi, quelli che è necessario che noi rendiamo popolari nella nostra propaganda e agitazione contro la socialdemocrazia. Subito dopo la proclamazione della repubblica, i capi socialisti risposero ai movimenti delle masse con un manifesto nel quale si diceva apertamente che sarebbe stata organizzata la uccisione di coloro che dirigevano questi movimenti. I socialisti, come si vede, che dicono di essere contro contro la violenza, diventano feroci quando si tratta della difesa dell'ordine capitalistico. In Asturia i socialisti si sono alleati alla guardia civile per dare la caccia persino sulle montagne agli operai scioperanti che avevano il torto di non voler cedere ai padroni. Quando il governo di Maura e Zamora nel quale vi erano 3 ministri socialisti, fece assassinare, durante lo sciopero generale di Siviglia, quattro comunisti, i 117 deputati socialisti non solo non fecero nessuna protesta, ma lodarono l'energia del ministro assassino. Essi dichiararono che, se il movimento si fosse esteso, si sarebbero dovuti ammazzare tutti i comunisti e contro gli operai rivoluzionari, i socialisti costituirono dei gruppi di *pistoleros*. I socialisti sono stati i più accaniti sostenitori della legge di difesa della repubblica ,la quale assomiglia alle leggi fasciste e permette alla borghesia di rendere sempre più intensa la reazione contro le masse. L'attuale governo, che la socialdemocrazia di tutti i paesi, e in prima linea la socialdemocrazia italiana, esalta come un governo rivoluzionario, è un governo che organizza la reazione contro i lavoratori e apre la strada a nuove ondate di reazione, che non si puo' escludere assumano degli aspetti fascisti.

Un gruppo di capitalisti e di proprietari feudali infatti ha già lanciato

un apepllo per il recluatmento di 500 mila giovani in una organizzazione reazionaria, la « Giovane Spagna ». E' probabile che questo proposito sia fuori della realtà e che esso non possa mai venire realizzato, ma è certo d'altra parte che la situazione spagnuola si sviluppa oggi in modo tale che le sue prospettive sono quelle di una lotta sempre più accanita delle classi borghesi, appoggiate dai socialisti e dagli anarchici, contro le masse lavoratrici in rivolta. In alcune provincie la lotta degli operai contro i ribassi dei salari e la lotta dei contadini contro i proprietari di terre assumono la forma di vere e proprie rivolte, contro le quali si scatena la repressione sanguinaria della guardia civile che i socialisti appoggiano completamente. Le classi lavoratrici, il proletariato spagnuolo e il Partito comunista stanno per essere posti ancora una volta davanti a una svolta decisiva. Se essi subiranno delle gravi sconfitte, questo fatto favorirà il ripiegamento di strati della piccola borghesia stessa verso posizioni che favorirebbero i progetti di quegli elementi delle classi dirigenti che vorrebbero uscire dalla situazione applicando in grande dei metodi fascisti. La chiave della situazione sta nel fatto che il nostro partito, ponendosi a capo dei movimenti delle masse per le loro rivendicazioni, riesca a distruggere le illusioni democratiche che ancora regnano in esse, riesca a smascherare i socialisti e gli anarchici, a distruggere la loro influenza nefasta e a spezzare la loro politica di tradimento e di reazione.

Anche in questo vi è, per noi, un insegnamento di estrema importanza. Noi abbiamo, rispetto ai socialisti e ai democratici italiani, delle posizioni molto più forti di quelle che avevano i comunisti spagnuoli. Ma guai a noi se ci addormenteremo sopra queste posizioni. Domani, in una situazione rivoluzionaria, entreranno in campo delle grandi masse, e sono esse che decideranno. E' per esse che noi sin da ora dobbiamo batterci e batterci sopra tutti i terreni, da quello della agitazione quotidiana, a quello della più vasta propaganda ideologica. E' certo che anche da noi, in una situazione acuta, quando le masse insorgeranno con le armi, i concentrazionisti interverranno e la loro tattica consisterà nel cercare di porsi a capo del movimento per strozzarlo e salvare cosi' il regime capitalistico. Lotta spietata sin da ora, dunque. E non si tratta solo di dire che i concentrazionisti sono dei controrivoluzionari al servizio della borghesia. Questo è giusto e lo dobbiamo dire; ma si tratta di collegare sin da ora la lotta contro i capi socialisti e democratici ai problemi concreti che interessano la classe lavoratrice. Bisogna acquistare la capacità di dimostrare in forma semplice, ad esempio, che anche quando i socialisti parlano di riforma agraria e di controllo operaio lo fanno perchè vogliono ingannare gli operai. Bisogna smascherare la politica concentrazionista e in pari tempo realizzare il fronte unico con gli operai di tutte le tendenze politiche, sulla base di rivendicazioni concrete. E bisogna servirsi molto della esperienza spagnuola, rendendo popolari, tanto tra le masse che nelle file del Partito, gli insegnamenti che derivano da essa.

NOTE E POLEMICHE

"Andare al popolo"

Che cosa significa la direttiva e parola d'ordine « andare al popolo », che è stata data da Mussolini nel discorso pronunciato a Napoli nell'anniversario della marcia su Roma, e che, come si vede dai discorsi dei gerarchi, costituisce ancora oggi la faccia con la quale i dirigenti fascisti si presentano davanti alle masse cui sono rivolti i loro discorsi, il tono che domina nella loro demagogia? Bisogna soffermarsi ancora un momento su questa questione, perchè non si puo' escludere che questa parola d'ordine del fascismo e i fatti che hanno accompagnato e seguito il lancio di essa, siano intesi in modo sbagliato. Ogni volta che avviene qualche spostamento nella attribuzione delle cariche e dei posti di direzione dell'apparato fascista e dell'apparato dello Stato, inevitabilmente si affaccia una interpretazione *concentrazionista*, secondo la quale questi spostamenti significano che il regime fascista sta per cadere oppure ha evitato per un pelo di cadere per disgregazione interiore, per la ribellione a Mussolini dei gerarchi della prima ora, o degli ex-nazionalisti, o di Balbo, o di Grandi, o di chi so io. La stampa democratica e socialdemocratica, anzi, almeno ogni quindici giorni riporta e mette in grande evidenza una notizia di questo genere e, naturalmente, la presenta come il segno che... siamo prossimi alla fine. In questo modo gli aventiniani disperati, vergognandosi oramai di esporre in pubblico le rimanenti loro vecchie e segrete speranze, continuano pero' a ostentare la speranza suprema, quella che il fascismo, dopo essere passato di crisi in crisi, se ne vada un bel giorno per disgregazione interiore. Anche questa volta essi hanno fatto del loro meglio per raccogliere ogni sorta di notizie e fabbricare di esse una ennesima « crisi politica » del regime. Noi non disprezziamo affatto la indagine e lo studio dei fatti e degli spostamenti che avvengono nel campo del fascismo e delle sue organizzazioni, apprezziamo anzi grandemente questo studio perchè, in un regime che si sforza di sopprimere ogni altra manifestazione politica, esso puo' fornire numerosi e interessanti elementi di giudizio della situazione; ma, nonostante cio', crediamo si debba reagire alla tendenza concentrazionista che abbiamo indicato, perchè essa sposta l'attenzione dai fatti sociali e politici importanti e determinanti, perchè semina pericolose illusioni e alimenta, in sostanza, la passività.

Il fascismo è condannato dalla sua stessa natura a subire continuamente una relativa instabilità di una parte dei suoi quadri. Esso, infatti, mentre realizza la dittatura aperta della borghesia sulle classi lavoratrici, mentre fa nel modo più spregiudicato l'interesse della grande industria, della banca e degli agrari, fa pero' uno sforzo continuo per mantenersi una base organizzata (e, in parte, armata) tra le masse piccolo-borghesi e tra le masse lavoratrici. Per

questo è necessaria al fascismo una demagogia, per questo gli è necessario fare dei continui spostamenti nei quadri dirigenti. L'errore, che noi dobbiamo mettere in mostra e combattere, consiste nel perdere di vista che la origine principale di questi spostamenti è sempre da cercare nelle reazioni delle masse alla situazione oggettiva, nei movimenti, più o meno appariscenti, degli operai, dei contadini e della piccola borghesia urbana, nelle prospettive che questi movimenti aprono al regime e nel modo come il regime cerca di fare fronte a queste prospettive.

Il problema della organizzazione giovanile, per fare un esempio, ha certamente avuto una parte considerevole nelle recenti vicende interne delle alte gerarchie fasciste. Nel corso del 1930 venne avvertita molto chiaramente una forte oscillazione dei giovani lavoratori verso l'antifascismo aperto e combattivo. L' « Azione cattolica » inquadro' una parte di questo movimento Una parte di esso si manifesto' nello sviluppo improvviso di alcune tra le organizzazioni della gioventù comunista. Il fascismo, per fare fronte alla situazione, dovette modificare la sua organizzazione, creare un nuovo sistema di inquadramento dei giovani, dare ai Fasci giovanili una relativa indipendenza dalla grande e talora torpida macchina burocratica del P.N.F. Che cosa è avvenuto nelle nuove formazioni giovanili, che possa giustificare la particolare attenzione che è stata data ad esse dal discorso di Napoli e dal ritiro di Giuriati in poi? L'interpretazione *concentrazionista* arriva a scorgere nelle organizzazioni giovanili i germi di una corrente dissidente, « rivoluzionaria », favorita dall'ex-nazionalista Giuriati. La realtà è ben diversa. Il reclutamento dei Fasci giovanili venne fatto in forme molto spiccie, particolarmente nelle provincie I giovani lavoratori vennero iscritti in massa, con tutti i mezzi. La capacità dei quadri del P.N.F. di tenere solidamente soggetta questa massa, di influenzarla e dirigerla si rivelo' invece abbastanza scarsa. I Fasci giovanili divennero quindi uno dei punti nei quali si manifestava in modo più evidente lo stato d'animo delle masse lavoratrici della campagna e della piccola borghesia urbana. Tendenze allo squadrismo, da un lato, tendenze a prendere sul serio la demagogia dei gerarchi, rifiorire, qua e là, di stati d'animo diciannovisti, ma, dall'altro lato, apatia, ostilità sorda degli elementi più vicini alla massa dei lavoratori. La organizzazione giovanile si rivelava come un nodo di contraddizioni. L'azione del nuovo Direttorio del P.N.F. si sforza di superare queste contraddizioni Essa mantiene ai Fasci giovanili una personalità distinta dalle formazioni del partito, ma impone una rigida organizzazione ai giovani fascisti, li sottopone a un controllo molto stretto, cerca di fare di essi una forza la quale non sia aperta alle correnti che vengono dalle masse e possa venire manovrata con piena sicurezza in caso di guerra civile.

L'attività che viene svolta nel campo della organizzazione giovanile è certamente un elemento essenziale della direttiva di « andare al popolo ». Ma si vede in che cosa essa consiste. Nel riparare una falla che poteva aprirsi per la ripercussione e per la manifestazione nello stesso campo fascista degli stati di animo e degli orientamenti che maturano in seno alle masse lavoratrici. Questo è l'elemento determinante delle direttive per lo organizzazione dei Fasci giovanili, cosi' come è l'elemento determinante di tutti i provvedimenti, di tutte le misure, di tutta la demagogia e di tutti i discorsi in cui si realizza la parola d'ordine di « andare al popolo ».

allentate, il controllo si è indebolito, e le stesse formazioni fasciste di massa sono diventate un rifugio di antifascisti dormienti e sornioni? Noi abbiamo dati molto scarsi per rispondere a questi interrogativi, ma i dati che abbiamo ci consentono di affermare che ognuno di essi pone una questione che si fa sempre più seria quanto più si aggrava la situazione oggettiva e cresce il malcontento delle masse lavoratrici.

La direttiva di « andare al popolo » è pel fascismo, nel momento attuale, la direttiva di fare fronte, il più rapidamente possibile e mentre la situazione non è ancora estremamente acuta, a tutte le deficienze che si sono accumulate nella organizzazione, nell'orientamento e nella combattività dei suoi quadri. Essa pone in modo acuto di fronte a tutte le forze del regime il problema dei rapporti che esse hanno con le masse, e di quelli che dovranno avere domani, nello sviluppo di una situazione rivoluzionaria. La mobilitazione dei Fasci per le cosiddette « opere assistenziali », l'ordine che le sedi rimangano aperte in permanenza, l'appello alla severità (cioè: alla disciplina), la richiesta che sia data una caccia spietata ai malcontenti e ai vociferatori, la scelta di un puro squadrista come segretario del partito, la revisione dei direttori provinciali che egli sta compiendo, rinnovandoli con lo stesso criterio con il quale egli è stato scelto, — tutte queste sono delle misure di lotta contro l'intorpidimento e la passività politica. L'elemento essenziale nella campagna per le « opere assistenziali », ad esempio, è nel fatto che essa costringe i gerarchi a occuparsi di quello che avviene nella massa, li mette all'erta per il pericolo che matura da quella parte, li obbliga a creare e far funzionare degli organismi che moltiplicano il controllo sulle agglomerazioni di lavoratori, sui quartieri operai, sulle case dei braccianti, sugli uffici di collocamento, sulle osterie, ecc. ecc. La aggressività di classe dell'apparato fascista in questo modo dovrebbe essere stimolata. Il piccolo borghese di città e il figlio di contadini ricchi nelle campagne debbono sentire di nuovo che il loro compito è di *tenere a posto* le centinaia di migliaia di affamati, le masse sterminate che non ne possono più, nell'animo delle quali già freme la rivolta. La stessa « apertura delle porte » del P.N.F., se verrà fatta, sarà fatta allo scopo di rianimare le parti intorpidite di questo organismo, con l'afflusso di elementi nuovi.

Siamo dunque ben lungi dal trovarci di fronte a una *svolta* del fascismo, cioè a una modificazione più o meno profonda delle sue direttive e della sua attività. Ci troviamo di fronte a una rassegna e revisione di forze che si compie in modo febbrile, a una messa a punto dell'apparato reazionario, di compressione e di oppressione dei lavoratori, al quale è riservata la parte principale nella lotta contro la rivoluzione. Il logorio di questo apparato è uno degli elementi di maturazione di una situazione rivoluzionaria. Esso è determinato dagli stessi fattori che spingono le masse lavoratrici al malcontento e all'azione. Quindi, nella misura in cui noi sviluppiamo tutto il nostro lavoro, e in particolare il lavoro per organizzare e mettere in movimento le masse operaie e contadine, noi rendiamo più gravi gli stessi problemi interni del fascismo, perchè favoriamo la differenziazione delle classi in seno alle sue organizzazioni di ogni genere, perchè smascheriamo *di fatto* il regime, di fronte a tutto il popolo lavoratore, come il regime della schiavitù e della fame, come il regime che assicura il dominio brutale dei ricchi sovra i poveri, dei capitalsiti sopra i lavoratori.

FORZE E PROBLEMI DELLA I.C.

La lotta contro il contrabbando ideologico nelle file del P.C. dell'Unione Soviettista

Nel numero precedente di *Stato operaio* abbiamo pubblicato la lettera del compagno Stalin alla redazione della rivista comunista russa *Proletarskaia Revolutsia: A proposito di alcuni problemi della storia del bolscevismo.* Questo documento del capo del P.C. della Unione soviettista e della I.C., provocato da alcuni episodi di contrabbando trotskista verificatisi nello studio della storia del partito bolscevico, tocca una serie di formidabili problemi ideologici e pratici di attualità tanto nella U.R.S.S. quanto nel movimento operaio internazionale e perciò esso viene a dare un impulso alla lotta per la verifica della ideologia bolscevica sul piano dello sviluppo stesso della lotta rivoluzionaria, dentro e fuori della Unione dei Soviet.

Abbiamo già dimostrato perchè i problemi posti nella lettera del compagno Stalin interessano tutte le sezioni della I.C. e interessano noi *in modo diretto.* Ma sarebbe un errore ritenere che essi non ci interessino assai *anche* come problemi del P.C. dell'Unione dei Soviet: una tale negligenza di fronte alle questioni della vita del partito comunista che esercita la dittatura del proletariato ha una origine opportunista, è una conseguenza della negazione della identità degli interessi della Russia dei Soviet e di quelli della rivoluzione mondiale.

I progressi della costruzione socialista nell'U.R.S.S., il fatto che la U.R.S.S. è entrata nell'anno che vedrà compiersi il piano quinquennale in quattro anni, lo sviluppo della rivoluzione cinese e il maturare degli elementi di una nuova crisi rivoluzionaria in alcuni paesi dell'Europa (Germania, Polonia), il crescente movimento nazionale rivoluzionario nelle colonie, tutti questi fatti impongono dei compiti fondamentali a tutta la Internazionale comunista. Essa deve prendere contatto con i milioni di lavoratori che entrano in lotta nei paesi capitalistici e nelle colonie, guidarli ed educarli nella lotta, elaborare le esperienze dei grandi conflitti di classe che si scatenano in tutto il mondo, lottare per impedire l'aggressione dell'imperialismo alla U.R.S.S., trovare ed afferrare l'anello decisivo, per fare avanzare tutto il fronte della rivoluzione. Perciò la I.C. deve intensificare la lotta contro tutte le forme di opportunismo nelle sue file, contro tutte le influenze, le infiltrazioni nemiche nella avanguardia del proletariato. E' questa una condizione per l'applicazione di una giusta politica rivoluzionaria.

Il Partito comunista dell'U.R.S.S. non è esente dal dovere della sorveglianza ideologica nelle sue file. Il fatto che il P.C. della U.R.SS. esercita la dittatura del proletariato non lo garentisce da ogni minaccia di infiltrazione della ideologia avversaria. La dittatura del proletariato è una continuazione della lotta di classe. La Russia è accerchiata dal mondo capitalistico il quale ha le sue propaggini sociali nel territorio della Unione, benchè queste propaggini vadano a poco a poco scomparendo con l'avanzata del fronte socialista. La edi-

ficazione del socialismo non avviene senza grandi difficoltà; i compagni e i proletari i quali credono che la marcia del socialismo nella U.R.S.S. possa paragonarsi ad una marcia automobilistica sopra una autostrada non vedono gli ostacoli ed anche i sacrifici che i lavoratori soviettisti debbono affrontare e non fanno tutto quanto è necessario per aiutare, — facendo avanzare tutto il fronte rivoluzionario mondiale, — i lavoratori della U.R.S.S. e migliorare cosi', ogni giorno, le posizioni di lotta di tutto il proletariato.

Uno dei grandi compiti che stanno dinnanzi al P.C. della U.R.S.S. è quello della preparazione leninista dei nuovi quadri di tecnici industriali e agricoli, di economisti, di esperti nel commercio soviettico, ecc. L'impetuoso sviluppo della industrializzazione e della collettivizzazione agricola ha fatto vieppiù risaltare la deficienza numerica dei quadri, alla cui formazione è tesa in questo momento tutta la organizzazione dello Stato. Questo problema è strettamente connesso alla educazione leninista di due milioni di nuovi membri venuti al Partito negli ultimi cinque anni, e di cinque milioni e mezzo di giovani comunisti. E' da questa massa di milioni che deve venir fuori il quadro della società socialista nella U.R.S.S. Dovere essenziale del Partito è quello di saldare le nuove generazioni di comunisti alle vecchie, a mezzo dell'educazione marxista-leninista, a mezzo dello studio della storia del Partito bolscevico intesa come lo sviluppo conseguente della politica rivoluzionaria dell'avanguardia del proletariato russo per la vittoria del comunismo.

« *Tutta la nostra storia* — ha detto il compagno Kaganovic, recentemente — *è programma, strategia e tattica, organizzazione della lotta eroica dei migliori dirigenti della nostra classe per la vittoria della dittatura del proletariato, per l'abolizione delle classi, per il comunismo* ». La storia del Partito comunista dell'U.R.S.S. è la storia del leninismo teorico e pratico. In essa il leninismo si dimostra, con una fusione costante della teoria con la pratica, come lo sviluppo dialettico della lotta rivoluzionaria del proletariato e della sua direzione, come un tutto conseguente, come una « teoria della lotta rivoluzionaria che non esige e non permette nessuna completazione ».

Ebbene: sconfitto ancora una volta sul terreno ideologico politico, il trotzkismo ha cercato negli ultimi tempi di riapparire, di fare capolino, attraverso gli studi storici. Battuto nel partito, nelle fabbriche, tra il proletariato, il trotzkismo si è andato a rannicchiare nelle accademie, negli istituti di cultura, nel luogo ove si preparano i nuovi quadri della Russia socialista. Il trotzkismo bancarottiere, divenuto la pattuglia estrema della controrivoluzione nelle file del proletariato, cerca di aprire delle fessure nel leninismo, si sforza di penetrare nella fortezza del leninismo per giungere a farla saltare. In che cosa consistono questi tentativi? Il compagno Stalin nella sua lettera, ha polverizzato alcune posizioni « storiche » di tale Slutzki, il quale in un articolo sulla rivista della commissione per lo studio della storia del P.C. dell'U.R.S.S., aveva affermato che Lenin e i bolscevichi, prima della guerra sottovalutarono il pericolo dell'opportunismo nascosto, del centrismo, e « non seguirono una linea diretta alla rottura, alla scissione con gli opportunisti della socialdemocrazia tedesca, con gli opportunisti della Seconda Internazionale ». Questa accusa storicamente falsa sembrerebbe partire da una critica « di sinistra » del leninismo, nel senso sinistro che ha questa parola oggi. Ma è naturale che è impossibile criticare Lenin e il Bolscevismo « da sinistra »; e — infatti — lo « storico » Slutzki scopre che Lenin non sostenne prima della guerra *senza serie riserve* i socialdemocratici tedeschi di sinistra, e di cio' gli fa un rimprovero. La ma-

novra trotzkista è chiara: Lenin e i bolscevichi divennero... bolscevichi alla fine della guerra quando furono « riarmati » da Trotzki. La lotta contro Trotzki (rappresentante del centrismo russo) nelle file della socialdemocrazia russa non conta. La lotta contro Kautski e i sinistri tedeschi della Seconda Internazionale (nel 1903, nel 1905, e successivamente, in una serie di questioni fondamentali) non conta. Lenin, in fondo, era un conciliatore. Senza la « nuova armatura ideologica » fornitagli da Trotzki non sarebbe mai diventato bolscevico.

Ma non è solo l'ex-menscevico e trotzkista Slutzki che prende il « coraggio » di calunniare Lenin e i bolscevichi. Il compagno Mironoff, ex-vice direttore dell'Accademia per l'educazione comunista, ha scritto anche egli che i bolscevichi fino alla guerra, « non si erano levati contro Kautski perchè l'avevano considerato come un marxista ortodosso ». Basta conoscere un poco la storia del Partito comunista dell'U.S., per sapere che Lenin e i bolscevichi si batterono sempre contro il centrismo — dentro e fuori della socialdemocrazia russa — che impediva ed impedisce la lotta a fondo contro l'opportunismo, al quale fa da schermo. Il compagno Jaroslavski, segretario della commissione centrale di controllo del partito, responsabile della redazione collettiva di una storia in 4 volumi del Partito comunista dell'U.S. — ha permesso l'introduzione del contrabbando trotzkista nella storia del partito. In un capitolo del compagno Baievski è stato scritto che solo durante la guerra i bolscevichi trovarono « la relazione obbiettiva tra la rivoluzione contro lo tzarismo e la rivoluzione contro l'imperialismo, — cio' che ebbe come conseguenza dei cambiamenti nei piani strategici dei bolscevichi ». E' sempre la posizione trotzkista del « riarmamento » del leninismo alla fine della guerra che è diventata oggi una verità per gli « storici » della socialdemocrazia, compreso lo storico ciabattone signor Saragat. Secondo il compagno K. A. Popof « i bolscevicchi supponevano che tra la rivoluzione borghese democratica e la rivoluzione socialista doveva prodursi una rivoluzione socialista in Occidente ». Non è questa una posizione menscevica e trotzkista? Il compagno Münz, uno dei redattori della *Storia* di Jaroslavski in una assemblea della società degli storici marxisti, rispondendo alle accuse mossegli a proposito degli errori contenuti nel 4° volume della *Storia* ha contrapposto la obbiettività storica alla opportunità politica, lasciando credere che la obbiettività storica debba essere subordinata alla opportunità politica, lasciando credere che la obbiettività storica debba essere subordinata alla opportunità politica; tesi reazionaria e non scientifica, dietro alla quale si nasconde — nel caso del Münz — la falsificazione storica, la inesattezza storica.

Alcuni tentativi di revisione storica del leninismo sono stati commessi anche dal compagno Radek. In un discorso alla frazione comunista degli storici marxisti, parlando sulla storia dell'Internazionale comunista, Radek affermo' che nella I.C. si sono riversati numerose correnti e ruscelli provenienti dalla Seconda Internazionale, che non debbono essere dimenticati. Questa « teoria dei ruscelli » di Radek ando' forse al di là delle sue intenzioni (e Radek ha chiarito in una lettera alla *Pravda* del dicembre scorso il proprio pensiero); ma essa è falsa perchè l'I.C. ha *rifuso nel leninismo* quanto di meglio le è venuto dalla Seconda Internazionale, ed è pericolosa perchè mantiene una porta aperta alle correnti non leniniste nelle file della I.C., dà diritto di cittadinanza alle frazioni nei nostri partiti.

Queste ed altre posizioni storiche false hanno provocato nel P.C. dell'U.S.

una formidabile spinta per l'epurazione ideologica e per la verifica costante della purità del leninismo. Il compagno Kaganovic, membro dell'U.P. del Partito, in un discorso pronunciato in occasione del decimo anniversario dell'Istituto dei professori rossi, ha sviluppato gli argomenti della lettera di Stalin legandone l'importanza ai grandi problemi attuali della edificazione socialista e della rivoluzione mondiale. « Nella nostra edificazione — ha detto il compagno Kaganovic — vi sono ancora molte difficoltà, la lotta non è terminata. La lotta di classe continua nel paese, la si incontra negli angoli più diversi delle città e delle campagne. Dei tentativi borghesi e piccoli borghesi per riprendere influenza, ve ne sono non solamente nella classe operaia attraverso i kulak e i mezzi kulak che penetrano nei suoi ranghi; ma ve ne sono egualmente nel nostro Partito ».

L'effervescenza provocata dalla lettera di Stalin, nei ranghi del Partito, contro il contrabbando trotzkista, ha già avuto dei risultati, dentro e fuori dell'U.S. Il compagno Yaroslavski, in una lettera alla *Pravda* (10 dicembre 1931) riconosce in pieno le sue responsabilità nell'aver permesso per *negligenza* ai contrabbandieri trotzkisti di penetrare nella storia del Partito Bolscevico per falsificarla, e fa sapere che i quattro volumi della *Storia* « saranno radicalmente rifatti e corretti sotto la direzione del C.C. ». Il compagno Radek, nella già citata lettera alla *Pravda* dice che furono alcuni residui di luxemburghismo — dal quale egli deriva ideologicamente — che lo portarono al trotzkismo, e che il distacco dal trotzkismo gli impose una revisione radicale delle proprie posizioni ideologiche. « Il leninismo — ha scritto Radek — dall'opuscolo *Gli amici del popolo* (1890) fino agli ultimi scritti di Lenin rappresenta in sè una completa teoria della lotta rivoluzionaria che non esige nè permette nessuna completazione ». E sulla teoria dei ruscelli: « Tutte le correnti dell'ala sinistra della socialdemocrazia internazionale, venute al Komintern, le quali non hanno eliminate le proprie particolarità storiche; non si sono liberate dagli elementi semi-centristi e semi-menscevichi, non si sono dissolte nel leninismo, possono essere soltanto la base per la creazione di frazioni in lotta contro la linea leninista del Komintern, e quindi riflettono la influenza piccolo-borghese sul proletariato ».

I trotzkisti di ogni pelo — colpiti dalla frustata di Stalin — si son dati — fuori di Russia — a gridare contro le falsificazioni dello « stalinismo ». E' comprensibile che questa gente — toccata sul vivo — strepiti. Essa da tempo ha confezionato una storia del bolscevismo per il proprio uso, nella quale il trotzkismo non esiste (perchè non è niente altro che il leninismo interpretato dal migliore allievo di Lenin: Trotzki). Non si chiamano essi comunisti-leninisti? (E i nostri bordighiani non si chiamano forse: *sinistri?* Non sono *quindi*, a sinistra?). Ma ecco che la storia li smentisce. Se Trotzki fosse stato un leninista perchè sarebbe stato combattuto da Lenin e dai bolscevichi? In realtà i trotzkisti sono dei luxemburghiani ostinati; *ma senza lo spirito rivoluzionario ed eroico di Rosa Luxemburg.* Sono dei luxemburghiani negli errori. La separazione schematica della politica e della economia nei trotzkisti e nei brandleriani non deriva forse dalle teorie della accumulazione di Rosa Luxemburg? Non è qui, forse, la radice della teoria trotzkista della rivoluzione permanente, in antitesi alla teoria leninista dello sviluppo ineguale del capitalismo, dalla quale deriva la possibilità di costruire il socialismo in un solo paese? I luxemburghiani e Trotzki vedono il proletariato come classe rivoluzionaria isolata, incapace di isolare la borghesia, appoggiata unicamente dalla solidarietà

internazionale dei proletari di tutto il mondo. Percio' essi sottovalutano il problema contadino e la questione nazionale — mettendosi in contrasto stridente con tutte le posizioni fondamentali del leninismo. I trotzkisti e i brandleriani (e i bordighiani del Regno delle due Sicilie) rappresentano il centrismo attuale, sono gli eredi degli errori del centrismo della Seconda Internazionale, nell'epoca della rivoluzione proletaria. Essi — seduti su di un mucchio di letame — salutano in Rosa Luxemburg gli errori antileninisti. Noi salutiamo in Rosa l'aquila atta all'alto volo, e possiamo farlo perchè — criticando il luxemburghismo — abbiamo purificato il nostro saluto di rivoluzionari di ogni stupida e inammissibile convenzione piccolo borghese e conciliatrice.

Gli opportunisti e i trotzkisti non sono una varietà del comunismo, bensi' ne sono i nemici.

Un programma di rivendicazioni del Partito comunista spagnuolo

Soddisfazione immediata delle rivendicazioni dei ferrovieri; espulsione immediata dei grandi proprietari di terre e passaggio di tutte le terre agli operai agricoli e ai contadini poveri; aumento del 100 per 100 del salario degli operai agricoli e garanzia agli operai ch'essi non resteranno senza casa; alloggio gratuito e soccorso immediato di 3 pesetas al giorno a carico dello Stato e dei Comuni; aumento del 25 per cento del salario del proletariato in generale; giornata di 7 ore; contro la legge per la difesa della Repubblica; contro le interdizioni e le persecuzioni che colpiscono il P.C., la Federazione anarchica iberica e le organizzazioni operaie e contadine; contro la persecuzione della stampa operaia e contadina; rifiuto dei ferrovieri di trasportare la guardia civile contro gli operai e i contadini scioperanti; per la soluzione vittoriosa di tutti gli scioperi in corso; per la liberazione dei prigionieri politici, dei soldati e dei marinai; per lo scioglimento della guardia civile e l'armamento degli operai e dei contadini; per lo scioglimento e la espulsione di tutti gli ordini religiosi; per un salario di 3 pesetas al giorno e la pienezza dei diritti politici ai soldati; per la formazione di comitati di soldati nei reggimenti.

Sulla base di queste rivendicazioni, il P.C. spagnuolo ha fatto una proposta di azione comune ai Sindacati di base riformisti, anarco-sindacalisti, alle organizzazioni della Federazione anarchica iberica, agli operai socialisti, sindacalisti e anarchici.

Congresso tedesco di contadini rivoluzionari

Alla fine del mese di gennaio si è riunito il primo congresso di contadini rivoluzionari della Germania. Questo congresso e le sue deliberazioni segnalano dei profondi spostamenti che si stanno producendo in seno alle masse lavoratrici delle campagne tedesche e spingono una parte notevole di esse verso l'alleanza rivoluzionaria col proletariato. Il Congresso è senza dubbio anche un risultato della vasta azione di propaganda e di agitazione nelle campagne

che il Partito comunista svolge da circa un anno, e particolarmente da quando il Comitato centrale ha lanciato il suo programma di rivendicazioni per i contadini.

Il congresso venne preceduto da un grande numero di riunioni. Prima si tennero circa 3.000 assemblee di villaggio, poi un centinaio di congressi regionali, ai quali presero parte più di 2.500 delegati, tra cui vennero scelti 150 delegati al congresso nazionale. Oltre a questi, molti delegati vennero inviati direttamente al congresso da singoli comitati di villaggio, da singole organizzazioni contadine e da gruppi di opposizione di organizzazioni e leghe contadine che sono dirette da agrari e da contadini ricchi.

Tra i delegati al congresso vi erano dei contadini socialdemocratici, comunisti, un nazionalsocialista, membri del *Landbund,* delle leghe di contadini cristiane, del movimento del *Landvolk,* delle leghe fasciste, ecc. Per cio' che riguarda la composizione sociale, alcuni erano operai, la maggioranza piccoli proprietari e piccoli fittavoli, un terzo contadini medi, alcuni artigiani e intellettuali e tre contadini ricchi.

Nonostante la opposizione fatta dai contadini ricchi, il congresso approvo' una piattaforma rivoluzionaria, nella quale si riconosce che il principale compito attuale del movimento da cui è uscito il congresso è la organizzazione e la realizzazione delle lotte quotidiane dei contadini, e la conquista, attraverso queste lotte, di una via di uscita rivoluzionaria dalla crisi e dalla miseria. Un segno della crescente attività dei contadini lavoratori è che i delegati portarono al congresso dei programmi di lotta preparati dai contadini stessi nelle riunioni di villaggio. In tutti questi programmi, cosi' come nei discorsi e nei rapporti al congresso, venne sottolineato l'elemento nuovo del movimento, che è la affermazione della necessità dell'alleanza degli operai e dei contadini, sotto la direzione della classe operaia. Un altro momento caratteristico del congresso fu la solidarietà internazionale, che trovo' la sua espressione nel saluto portato dai rappresentanti dei contadini lavoratori dell'Austria, della Olanda, dell'Italia e nella decisione di aderire al comitato contadino europeo. Ancora più deve essere sottolineato l'entusiasmo con cui venne accolto il rapporto di una delegazione contadina in Russia, e la posizione vigorosa presa dal congresso per la difesa della Unione Soviettista. Malgrado che alcuni delegati pretendessero che il movimento rimanga estraneo a ogni partito, venne accolto pure con entusiasmo il saluto di un rappresentante del P.C. tedesco, il quale affermo' la funzione del partito comunista come dirigente di tutto il movimento rivoluzionario.

La parola d'ordine fondamentale del congresso fu di « portare in ogni villaggio la lotta per gli interessi dei contadini poveri e medi, contro i contadini ricchi e contro i grandi proprietari ».

Il Congresso sottolineo' i principali punti deboli che ancora esistono nel movimento. Essi sono i seguenti: il numero non ancora sufficiente di comitati contadini locali; la scarsa partecipazione di donne e di giovani, ecc. Un elemento negativo del congresso è che esso non tratto' con sufficiente ampiezza le due questioni del modo di collegare il movimento contadino con quello dei braccianti, e della necessità di fare un lavoro per la disgregazione dall'interno delle organizzazioni contadine avversarie, dirette da agrari, contadini ricchi, fascisti, preti, ecc.

Sfacelo dei brandleriani

La recente conferenza dei brandleriani, costituitisi in partito circa due anni or sono, dopo la loro espulsione dalla I.C., ha registrato lo sfacelo di questo gruppo. Una metà ha espulso l'altra metà. Precisamente, è stato espulso un gruppo di dirigenti, tra cui Walcher, Froelich, Enderle, ecc. Lo sfacelo è una conseguenza della acutizzazione dei contrasti di classe in Germania e della giusta politica del Partito comunista tedesco. Esso è una continuazione della crisi che travaglia la socialdemocrazia tedesca, di cui il gruppo Brandler è una figliale. Come è noto, un gruppo di capi socialdemocratici di sinistra, per cercar di arrestare il passaggio degli operai socialdemocratici al Partito comunista, uscì' dalle file del partito socialdemocratico e fondo' il « Partito socialista operaio ». I brandleriani si sono divisi a proposito del contegno da tenere verso questo nuovo partito. Walcher, Froelich, ecc., sostenevano la necessità di sciogliere la organizzazione brandleriana e di entrare nel nuovo Partito centrista, per trasformare questa figliale controrivoluzionaria della socialdemocrazia in un « partito comunista ». Brandler e Thalheimer, invece, temono che questa fusione li smascheri completamente davanti agli operai che ancora li seguono, e mostri quanto ha avuto ragione la I.C. di cacciarli e bollarli come controrivoluzionari. La crisi interna è stata favorita anche dalla continua diminuzione delle forze e della influenza della frazione (197 presenti alla assemblea generale di Berlino, 48 ad Amburgo, soppressione del quotidiano, ecc.). Il gruppo Walcher, anche prima di essere cacciato dalla frazione, aveva già stretto dei legami organici col nuovo partito socialdemocratico. Conesso si sono schierate le poche forze degne di nota che ancora rimanessero ai brandleriani (Offenbach). La sua esclusione dalla frazione significa quindi, praticamente la liquidazione della frazione stessa e il ritorno di essa in seno alla socialdemocrazia.

Trotzki, piccolo Giuda!

La *Pravda* ha pubblicato recentemente due documenti inediti di Lenin, del periodo 1910-11, quando i bolscevichi lottavano con accanimento, su due fronti, contro i liquidatori di destra e di « sinistra » e contro i conciliatori. Il secondo di questi documenti contiene una vivace polemica contro Trotzki. Vi si legge:

« Il piccolo Giuda Trotzki scaglio' al Plenum fuoco e fiamme contro i liquidatori, e giuro' e spergiuro' che egli fa parte del Partito. Dopo il Plenum il piccolo Giuda incomincio' a scrivere nell'*Avanti!* articoli liquidatori. Malgrado la precisa decisione del Plenum, che nessun insegnante del Partito doveva partecipare alla scuola di quelli dell'*Avanti!*, il piccolo Giuda Trotzki vi partecipo' e stabili' con quelli dell'*Avanti!* il piano d'una conferenza. Questo piccolo Giuda si batte il petto, giura di appartenere al Partito, e assicura che non ha mai avuto niente a che fare con quelli dell'*Avanti!* e coi liquidatori. Sino a tal punto è svergognato questo piccolo Giuda ».

LETTERE OPERAIE

Milano. Officina..., gennaio 1932.

Da un anno nel nostro stabilimento si lavorava in piena efficienza, perciò eravamo ottocento operai occupati e questo numero è stato superato anche di molto in certi periodi, perchè costretti al lavoro a turno. Le condizioni di lavoro non erano certamente floride, perchè era già stato diminuito l'otto per cento sulle paghe e perciò i minimi erano discesi a L. 1,84; ossia 2,49 compreso il 35 per cento all'operaio qualificato.

Dopo questa diminuzione generale, se ne ebbero altre: per es. il lavoro a cottimo scomparve completamente e in quei pochissimi lavori che ancora venivano cottimati era impossibile guadagnare anche facendo un lavoro forzato. In quel periodo incominciarono le lamentele fra gli operai, che hanno aumentato progressivamente. Oggi coll'acuirsi della crisi, e nelle misere condizioni di tutta la maestranza costretta al lavoro ridottissimo di 40 ore alla quindicina, si è notato quel risveglio di combattività da tanto tempo aspettato da noi. Qual'è il nostro compito? E' quello di passare alla lotta di classe, alla rivendicazione dei nostri diritti anche più elementari ed i più immediati, ed indispensabili in questo momento di miseria. Pensiamo le migliaia di operai disoccupati costretti alla miseria, costretti a stendere la mano e umiliarsi davanti ai nostri acerrimi nemici: il capitalismo. Noi domani saremo ridotti così' se non facciamo sentire le nostre voci, bisogna troncare con la diffidenza; ognuno di noi deve essere e deve diventare un combattente, e istruire quelli che non sanno. Dobbiamo aderire in massa alla C.G.d.L., l'unico baluardo della classe operaia.

Un anno fa nello stabilimento erano occupati 800 operai e operaie; e questo numero è stato anche superato, dati i turni che si facevano.

Ora coll'acuirsi della crisi il numero è stato ridotto a 350, oltre a questa enorme riduzione, la quindicina scorsa si è iniziata la settimana di 5 giorni; appena trascorsa questa settimana la Direzione dava ordine che, per mancanza di lavoro, era costretta a ridurre le ore lavorative a 40 la quindicina, perciò si è diviso il lavoro in due turni. Riguardo alle condizioni di paga sono delle più misere. Prima della riduzione dell'8 per cento un operaio prendeva L. 21,80, ma veniva compensato col cottimo il quale però non era mai maggiore di L. 3 giornaliere. Dopo la riduzione dell'8 per cento l'operaio qualificato ha percepito un salario di L. 19,92 come minimo di paga, e altri, come massimo, di L. 24. Da notare che ora non si lavora più a cottimo, e con quel poco lavoro che si fa a cottimo è impossibile guadagnare anche facendo un lavoro forzato. Riguardo alle multe non è possibile lamentarsi, perchè manca la disciplina e questo è l'unico privilegio dello stabilimento. Tutt'altro è nella distribuzione del latte che si dovrebbe fare regolarmente, dato gli svariati lavori dannosi alla salute, invece quasi mai viene distribuito, e per questo si sono avute parecchie lamentele da parte di operai e operaie. Questo stabilimento è suddiviso in reparti, in ogni reparto vi è un capo e caposquadra, vi son pure 15 fascisti e 3 militi; la maggioranza degli operai è malcontenta.

Torino, dicembre 1931.

Di giorno in giorno la crisi si aggrava; mentre la F.I.A.T. licenzia migliaia di operai, migliaia di altri lavorano due-tre giorni alla settimana. Per la prima volta la Westinghouse ha licenziato centinaia di operai. Numerose officine piccole chiudono completamente. Una grande miseria si ha pure tra i bottegai e i piccoli commercianti, che, almeno a parole, sono i più violenti. 40.000 disoccupati sono ridotti nella più nera miseria. Purtroppo essi sono completamente disorganizzati o in gran parte più inebetiti che esacerbati dalla fame. I sussidi in natura sono assolutamente irrisori e non vengono neppure presi in considerazione dai disoccupati. L'ufficio di collocamento non è più come l'anno scorso un buon posto di ritrovo per i disoccupati essendo presidiato da una dozzina di militi e di carabinieri col moschetto in spalla, mentre tra i pochi disoccupati si aggirano numerosissimi agenti in borghese. Vi si radunano tuttavia ogni mattina un 100 o 200 disoccupati. Ogni mattina sono fermati e qualche volta passati alle carceri i due o tre più energici.

I colpi della reazione sono stati molto sentiti anche tra le masse operaie. L'esasperazione e il malcontento crescenti portano pero' alla lotta masse sempre maggiori di disoccupati e di operai. Enormi possibilità si presentano innanzi a noi tanto per il lavoro di partito che per quello sindacale.

Bologna, gennaio 1932.

Nella precedente vi informai già sulla situazione economica locale, che è alquanto disastrosa. Nella provincia (eccettuato un trecento operai che lavorano nelle Bonifiche, con paghe che vanno dalle 4 alle 8 lire) sono tutti disoccupati. A Medicina e in diverse altre zone i braccianti sono a casa dal mese di settembre. Il sussidio fu distribuito per la durata di tre mesi ma non tutti hanno potuto averlo per non aver lavorato un periodo sufficiente per poter pagare le quote necessarie per aver diritto al sussidio.

Attualmente pochi sono quelli che lo percepiscono.

Le opere assistenziali In occasione delle feste e della befana fu distribuito il cesto ai bisognosi, contenente mezzo chilo di carne, un chilo di riso, di pasta, pane e qualche altra cosa. Ma questo fu dato solo a una minima parte di bisognosi e solo dopo aver fatto una minuziosa inchiesta da parte dei comitati composti di fascisti e preti. Per aver il pacco la famiglia bisognava che non fosse sospetta di antifascismo e che non disertasse la chiesa. Da questo potete immaginare le conclusioni. L'odio della popolazione contro questi comitati è enorme e i lavoratori ripudiano di fare atto di sottomissione al fascismo per avere in elemosina un tozzo di pane. In città pure la situazione è difficile. Vi è una forte disoccupazione negli edili. Nelle due fabbriche metallurgiche più importanti di qui, si dice che gli operai occupati per ogni fabbrica siano al disotto di 100; alcuni mesi fa, un po' per volta furono licenziati quasi tutti gli operai per poi riprenderli in parte, diminuendo loro la paga. Non ho dati precisi per ogni singola officina, ma da quello che dicono i compagni e altra gente, le paghe sono molto basse e insufficienti. Quando ha nevicato, alcune migliaia di persone accorsero agli uffici di manutenzione della città; era mezzogiorno e ancora non erano incominciati i lavori per la spazzatura della neve; per le strade era una vera porcheria. Solo nel pomeriggio, dopo aver visto che la gente che attendeva agli uffici cominciava a protestare, si decisero a fare lavorare alcune diecine di persone.

Voghera, gennaio 1932.

In attività (ridotta pero' a 5 giorni per settimana) vi è il cotonificio Dellopiano che occupa 500 tessitrici circa, con una paga di L. 9 al giorno. Vi è pure lo stabilimento di macchine agricole (Orsi) che lavora a scartamento ridotto, occupando complessivamente una cinquantina di operai (lavorando al completo detto stabilimento puo' occupare 1.500 operai). Lo sfruttamento degli operai in questo stabilimento è vergognoso. I contratti stipulati dai fascisti restano sulla carta perchè l'industriale, approfittando della triste situazione economica e della concorrenza che gli operai stessi si fanno, li assume a prezzi di fame. Un manovale guadagna dalle 5 alle 6 lire al giorno; l'operaio un massimo di 11 lire. E' bene far presente che parecchi operai reclamarono presso il sindacato fascista contro tale frode; a proposito della concorrenza operaia è bene far presente che in detto stabilimento gli operai qualificati sono pochi, la grande maggioranza non sono che contadini privi di qualsiasi educazione politica spinti dalla fame a cercare un lavoro qualsiasi e a qualunque prezzo.

L'officina « Itala » che occupava una media di 500 operai è chiusa da più di un anno. La filanda « Proni » che pure occupava 200 filatrici è chiusa da 18 mesi.

Due altre piccole officine che occupavano complessivamente un centinaio di operai hanno chiuso in questi giorni; e nel campo dell'agricoltura la situazione è più triste ancora.

Nella pianura predomina la vasta azienda coltivata per lo più a cereali, tabacco e in parte a vigneti. L'unica risorsa che gli agrari hanno in questa zona è la coltivazione del tabacco. Quella dei cereali malgrado il forte aumento delle dogane rende poco, perchè il prezzo dei concimi, delle sementi è sempre alto, mentre il prodotto, in proporzione si vende a basso prezzo. Il grano per esempio, malgrado le 75 lire di dazio, all'epoca del raccolto si vendeva dalle 80 alle 95 lire al quintale, ora 95-96. Un'altra causa del malessere economico è dovuto al deprezzamento del bestiame che in questi ultimi mesi è diminuito di un terzo e più.

Da informazioni assunte risulta che molti fittavoli malgrado il ribasso apportato nel canone di affitto hanno dilapidato le loro sostanze e parecchi agrari, diretti conduttori dell'azienda, sono costretti ad accettare delle ipoteche sugli immobili. Nella collina predomina invece la piccola proprietà; il terreno è coltivato esclusivamente a vigneto. Cereali poco più del fabbisogno. Qui pure la situazione è grave in conseguenza della filossera che distrusse tutti i vigneti, per cui occorsero delle forti spese per i lavori di rinnovamento, che assorbirono quasi tutti i risparmi accumulati negli anni della guerra e dell'immediato dopo-guerra. In questo periodo di tre anni (tanti sono necessari prima che la vite cominci a dare un raccolto discreto) i contadini vissero sui risparmi accumulati, privandosi di tutto, sperando cosi' di potersi salvare. Ora malgrado che i vigneti nella maggioranza cominciano a produrre, è avvenuto il deprezzamento dell'uva e del vino; deprezzamento aggravato dalle imposte messe dal governo dopo l'abolizione delle cinte daziarie. Tale tassa ricade sul produttore, sollevando, da parte di questo, malumori, critiche ed odio contro il governo.

Credo che basti il seguente bilancio del 1930-31 per dare un'idea della situazione:

Pertiche di terreno 36 (una pertica = 654 m²), terreno a vigneto pertiche 14; il rimanente coltivato a cereali ed erbaggi per il bestiame. Il vino è venduto a L. 50 l'ettolitro; ricavo L. 800. Grano Ql. 16 sufficienti per il consumo famigliare (3 persone) e per le semine. Grano turco 6 Ql. sufficiente per il consumo. Al passivo vi sono 700 lire per imposte e poi una media di lire 5 giornaliere (minimo) per spese di casa. Risulta evidente il deficit annuale, anche quando il vigneto avrà raggiunto il massimo della produzione (cio' non avverrà che fra qualche anno).

In conclusione: quasi tutti i piccoli proprietari hanno esaurito i loro risparmi e fanno sforzi sovrumani per mantenersi in bilico e salvare il loro podere. In conseguenza di questo stato di cose l'impiego di mano d'opera in tutta la zona è ridotto al minimo. I disoccupati affluiscono all'ufficio di collocamento e alle cucine economiche. Operai e contadini vengono impiegati, a turni, per un periodo di tre giorni al mese in lavori ordinati dal municipio.

EDIZIONI DI COLTURA SOCIALE

BRUXELLES

Biblioteca Leninista

Pagine scelte, vol. I, di Lenin..... 8 »
L'imperialismo, ultima fase del capitalismo, di Lenin..... 8 »
L'estremismo, malattia infantile del comunismo, di Lenin.... 8 »
Stato e Rivoluzione, di Lenin..... 6 »
Le questioni del leninismo, di Stalin

Piccola Biblioteca Leninista

La Comune di Parigi, di Lenin (in preparazione).
Due tattiche, di Lenin (in preparazione).
La questione nazionale, di Lenin (in preparazione).

Su Lenin

Ricordi su Lenin, di Krupskaia..... 6 »

Piccola Biblioteca Marxista

Il Manifesto comunista, di Marx e Engels..... 2 »
L'origine del Capitale, di Marx..... 3 »
Il passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza, di Engels 4 »
Lavoro salariato e capitale, di Marx ..... 2 »

Rivolgersi :

BUREAU D'EDITIONS, 132, faub. St=Denis, Paris-10e

Chèque postal 943-47

imprimerie
centrale
5021